

Francesca Brunet

Il «corifeo» di un «ragionevole partito»: Giovanni a Prato tra impegno parlamentare e giornalistico, 1848-1859

1. Premessa: “pensare gli italiani”, “pensarsi italiani” nel Tirolo meridionale¹

Prima di entrare nel vivo dell’oggetto di questo contributo, è forse utile interrogarsi sul concreto significato dell’espressione che titola il volume, entro le coordinate cronologiche e geografiche in cui si muove Giovanni a Prato. Ossia: cosa significa “pensare gli italiani” dal Tirolo meridionale, tenendo specialmente conto dello spartiacque del 1848?

Si potrebbe dire, forse semplificando un poco la questione ma cogliendone in fondo i punti essenziali², che per i tirolesi italiani, fino ad un certo momento, pensare gli italiani – o meglio, *pensarsi* italiani – anche attivamente e consapevolmente, non coincidesse per forza, o coincidesse raramente con una presa di posizione ideologica contrapposta all’Austria, e ancor meno con una proposta geopolitica che andasse a mettere in discussione l’appartenenza al nesso asburgico; tutt’altro. Pensiamo a due figure in questo senso emblematiche, come Antonio Mazzetti o Paride Zajotti: giudici al servizio dello Stato asburgico dalla carriera piuttosto brillante (entrambi finirono presidenti di tribunali, Mazzetti dell’appello lombardo, Zajotti del tribunale di prima istanza di Trieste); il primo fu importante collezionista di documenti, bibliofilo ed erudito³, il secondo ebbe una sorta di “carriera parallela” nel

¹ Desidero ringraziare Mirko Saltori e Fabrizio Raserà per i preziosi consigli ed indicazioni.

² Sul tema si veda U. Corsini, *La questione nazionale nel dibattito trentino*, in *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell’800 e il primo dopoguerra*, a cura di A. Canavero, A. Moioli, Trento 1985, pp. 593-667.

³ F. Cagol, *Una città senza archivio: le concentrazioni documentarie nella Biblioteca civica di*

campo della critica letteraria⁴; entrambi furono esponenti di una generazione precedente a quella di Giovanni a Prato – Mazzetti nacque nel 1784, Zajotti nel 1793, ed entrambi, infine, morirono nei primi anni Quaranta. Mazzetti e Zajotti mostrano insomma come, nel Trentino del *Vormärz*, per quel gruppo di studiosi e funzionari che si erano formati tra la fine del Settecento e l'inizio del secolo successivo si potesse benissimo pensarsi italiani in quanto linguisticamente e culturalmente italiani – e in questo senso farsi attivi promotori della cultura italiana, intrattenere fitte relazioni con i circoli intellettuali della penisola, dedicare una parte considerevole delle proprie energie e finanche delle proprie risorse economiche alla promozione, allo studio, alla collezione di opere storiche e letterarie «ad onore della Patria comune»⁵ – senza però mettere in alcun modo in discussione l'assetto statale e istituzionale entro la cui cornice si collocavano i territori italiani dell'impero austriaco. Non vi è alcuna “tensione esistenziale”, se vogliamo così chiamarla, in Antonio Mazzetti o in Paride Zajotti, alcuna incompatibilità tra l'aspirazione erudita e letteraria in gran parte rivolta a sud, e la loro carica istituzionale; nessuna contraddizione, soprattutto, con la partecipazione attiva del primo ai celebri processi politici istruiti a Venezia e a Milano negli anni Venti contro le sette segrete dei Carbonari e della Federazione italiana, poi di entrambi a quelli che videro implicati nei primi anni Trenta gli appartenenti alla Giovine Italia (processi di cui Zajotti fu giudice inquirente)⁶.

Solo più avanti, e segnatamente con la frattura del 1848, pensarsi portatori di un'identità culturale e linguistica italiana iniziò a tradursi anche in una precisa proposta politico-istituzionale. Quali fossero i contorni di questa proposta lo vedremo dalla particolare prospettiva di Giovanni a Prato: sacerdote, parlamentare, giornalista, figura centrale del secondo Ottocento trentino, protagonista e animatore del partito liberale della provincia che proprio dal '48, soprattutto grazie a lui, iniziò a configurarsi come vero e proprio «movimento politico, capace di tradursi in azione politica»⁷; nemico, nonostante

Trento, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, I, a cura di A. Giorgi et alii, Firenze 2019, pp. 573-611.

⁴ Si veda soprattutto R. Turchi, *Paride Zajotti e la «Biblioteca italiana»*, Padova 1974. Più in generale, F. Brunet, *Zajotti, Paride*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, C, Roma 2020, pp. 383-385.

⁵ Cagol 2019, p. 581.

⁶ F. Brunet, *«Per atto di grazia». Pena di morte e perdono sovrano nel Regno Lombardo-Veneto (1816-1848)*, Roma 2016, pp. 161 e segg.

⁷ U. Corsini, *Correnti liberali trentine tra Italia, Austria e Germania*, in *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale*, a cura di R. Lill, N. Matteucci, Bologna 1980, pp. 507-553, qui p. 515.

l'abito talare, di qualsiasi ingerenza ecclesiastica nella sfera di competenza statale e strenuo difensore di un approccio eminentemente laico alla politica; alfiere dell'autonomia del Tirolo italiano, ma anche vero e proprio *Zwischenmensch* – per usare una suggestiva definizione attribuitagli da un altro uomo che, un secolo dopo Prato, fu a sua volta un esemplare *Zwischenmensch*, lo storico e giornalista sudtirolese Claus Gatterer⁸ –, ossia «tipico figlio d'una terra di transito» e allo stesso tempo «ponte», mediatore tra nord e sud, tra mondo politico, culturale e religioso tedesco e italiano.

2. A Francoforte, Vienna e Kremsier

Giovanni a Prato nacque nel 1812 a Trento da una famiglia nobile di Segonzano⁹; nella stessa città frequentò il seminario vescovile, che tra i suoi insegnanti annoverava allora anche Antonio Rosmini, e venne ordinato sacerdote. Trascorse, ventenne, alcuni anni a Vienna, per studiare presso il *Frintaneum*, ossia l'Istituto di Sublime Educazione Ecclesiastica: all'ambiente viennese, dove Prato ebbe la possibilità di entrare più o meno direttamente in contatto con la teologia liberale pre-ultramontana incarnata da Bernhard Bolzano¹⁰, più ancora che agli insegnamenti di Rosmini, va probabilmente ascritta la sua futura vicinanza al liberalismo cattolico¹¹. Dopo aver ottenuto il titolo di dottore in teologia, nel 1842 Prato rientrò in patria per partecipare ad un concorso per una cattedra di religione al ginnasio liceo di Rovereto, posto che ottenne nel settembre dello stesso anno. Qui rimase fino al maggio del 1848 – arriviamo dunque al principio del decennio indagato in questo volume – quando la sua vita pubblica e politica ebbe una straordinaria accelerazione: fu eletto dapprima deputato alla *Nationalversammlung*, l'assemblea costituente nazionale che si riuniva alla Paulskirche di Francoforte sul Meno alla quale, come noto, vennero chiamati a partecipare deputati provenienti dai vari

⁸ C. Gatterer, *Giovanni a Prato der Zwischenmensch*, in Id., *Erbschaft Italien-Österreich*, Wien 1972, pp. 43-59 (in traduzione italiana: *Giovanni a Prato – «L'uomo di mezzo»*, in *Italiani maledetti, maledetti austriaci. L'inimicizia ereditaria*, Bolzano 1986, pp. 63-83).

⁹ Per una biografia di Prato si deve rimandare ancora ai risalenti M. Manfroni, *Don Giovanni a Prato e il Trentino dei suoi tempi*, Milano 1920 e a N. Cavalletti, *Labate Giovanni a Prato attraverso i suoi scritti*, Trento 1967. Una sintesi aggiornata in M. Toss, *Prato, Giovanni, a*, in *Dizionario biografico degli italiani* LXXXV, Roma 2016: https://www.treccani.it/enciclopedia/prato-giovanni-a_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹⁰ F. Huber, «Depratizzare» l'Ottocento trentino: *Giovanni a Prato visto da nord*, «Studi Trentini. Storia», XCVII, 1, 2018, pp. 71-80, qui pp. 72-73.

¹¹ Gatterer 1986, p. 64.

paesi del *Deutscher Bund* (Confederazione germanica), costituito anche da una parte dell'impero asburgico in cui erano comprese pure aree di lingua italiana, vale a dire il Tirolo meridionale, il triestino e il goriziano. «Appena io sentii che erano state promulgate le norme per le elezioni dei deputati alla dieta di Francoforte», scriveva Prato ai «Signori elettori» nell'aprile del 1848, presentando la propria candidatura, «consultando forse più la tendenza dei miei studj e il vivo desiderio di servire la patria, che la mia capacità, mi posi nel numero di quei pochi, che in questi tempi di continue agitazioni e paure ebbero il coraggio, professando principj ragionevolmente liberali, di farsi avanti come candidati per essere eletti a rappresentare il Tirolo italiano presso quella augusta assemblea»¹².

L'impegno alla Paulskirche – entro la quale Prato si collocò tra le file della sinistra, con esplicite simpatie nei confronti della frazione più radicale di cui frequentava il club, il cosiddetto «Deutscher Hof»¹³ – si tradusse soprattutto nella battaglia per l'autonomia amministrativa del Tirolo italiano. Non vanno tuttavia sottovalutate, anche se in questa sede possono essere solo accennate, le energiche prese di posizione eminentemente progressiste per l'abolizione dei privilegi nobiliari e della pena di morte, e soprattutto in difesa della libertà religiosa e della laicità dello Stato – anche in opposizione ai deputati nordtirolesi, tendenzialmente più conservatori¹⁴: si tratta d'altra parte di un

¹² Un esemplare in Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento [= FMST], *Archivio E*, b. 5, fasc. 6, c. 15, Giovanni a Prato «Ai signori elettori dei deputati pel Tirolo italiano alla dieta di Francoforte», Rovereto, «Pasqua di risurrezione» [23 aprile] 1848 e uno in Archivio Provinciale di Trento [= APTn], *Famiglia baroni a Prato di Segonzano* [=FaP], 1389.2, c. 63 (allegata alla lettera di Giovanni a Prato al fratello Vincenzo. Rovereto, 1 maggio 1848); pubblicata anche nel «Messaggiere Tirolese», 26 aprile 1848, n. 34, pp. 3-4.

¹³ Bundesarchiv Berlin [=BAB], *Reichsministerium des Auswärtigen Angelegenheiten* [= RMAA], *Vorparlament, Fünfzigerausschuss, Deutscher Nationalversammlung 1848/49* (Findbücher zu Beständen des Bundesarchivs 18), beab. von R. Moldenhauer, H. Schenk (inventario dattiloscritto), p. 98.

¹⁴ Significativo è un dibattito avvenuto alla Paulskirche che Prato racconta con soddisfazione sia a Giuseppe Festi che al fratello Vincenzo, quando un «certo Gasser [ossia Vinzenz Gasser, futuro vescovo di Bressanone] fece un inintelligibile proposta e la condì con un discorso accolto ed accompagnato da universali risate, nel quale pregò l'Assemblea di voler usare i più gran riguardi a pubblicare nel Tirolo la legge di Tolleranza, perché la gente in quel paese è troppo bestia» (Biblioteca Nazionale centrale di Firenze [=BNCF], *Carteggi vari* [=CV] 275, n. 7, Giovanni a Prato a Giuseppe Festi. Francoforte sul Meno, 27 agosto 1848). «Quando egli ebbe finito io presi la parola e dissi presso a poco, che quantunque io spero che il Tirolo italiano venga separato dal tedesco, pure sendo che egli ora forma tutto un paese, quando sento fare una proposta riguardo il Tirolo, mi sento chiamato a dire la mia opinione. Se il Sig[no]r Gasser crede che i Tirolesi tedeschi sieno asini a segno di non poter tollerare la libertà di credenza, io asserisco che non sono così asini i Tirolesi italiani, per i quali non imploro nissuna riserva nella pubblicazione della legge di Tolleranza» (APTn, *FaP*, 1389.2, cc. 89-90, Giovanni a Prato al fratello Vincenzo. Francoforte sul Meno, 8 settembre 1848).

tema, quello della separazione tra Stato e Chiesa, per il quale Prato si sarebbe speso per tutta la vita, anche con esiti – come si accennerà in conclusione – personalmente molto pesanti¹⁵.

Il carteggio di questo periodo è letteralmente fittissimo: da Francoforte Prato scrive agli amici e compagni di partito impegnati dal luglio del 1848 al *Reichstag* di Vienna (ossia la Dieta dell'impero asburgico, in seguito trasferita a Kremsier/Kroměříž, che fungeva anch'essa da assemblea costituente); poi, quando anch'egli, qualche mese più tardi, venne eletto in quest'ultimo consesso, da lì tenne i contatti sia con i colleghi a Francoforte, sia con il Comitato cittadino di Rovereto; sempre frequentissime e molto significative sono inoltre le lettere al fratello Vincenzo¹⁶. Questa comunicazione dai ritmi praticamente quotidiani era volta ad aggiornare i suoi interlocutori quasi in tempo reale¹⁷ sui passi che si muovevano attorno a lui, sia rispetto alle specifiche battaglie dei liberali trentini, sia più in generale in relazione all'attività dei parlamenti nei quali egli fu coinvolto¹⁸, e riflette un lavoro frenetico e instancabile – di cui Prato non manca per altro di lamentarsi, pur con il malcelato compiacimento di chi si sente letteralmente nell'occhio del ciclone

¹⁵ Corsini 1980, pp. 513-514.

¹⁶ Sull'epistolario di Prato è in corso da alcuni anni un progetto editoriale, curato dalla scrivente con Michele Toss e promosso dall'Accademia Roveretana degli Agiati e dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, con la cooperazione del Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano e della Fondazione Museo storico del Trentino. L'edizione, che uscirà tra il 2021 e il 2022 e che sarà seguita da altri due volumi (dedicati rispettivamente agli scritti e ai discorsi), includerà una scelta antologica di circa 350 lettere, selezionate tra le lettere viaggiate (circa 800, individuate in svariati istituti di conservazione italiani, tedeschi e austriaci) e alcune centinaia di minute conservate in Archivio di Stato di Trento [= ASTn], *Archivio Giovanni Battista a Prato* [= AGP], per un arco cronologico che va dalla metà degli anni Trenta al giugno del 1883, poco prima della morte. Per quanto riguarda specificamente l'epistolario del '48-'49 di cui qui si citeranno diversi brani, si segnala che parte di esso (e precisamente quello conservato in BNCF e in Archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati [=AAA]) venne pubblicato per la prima volta in B. Rizzi, *Carteggio dei deputati trentini alle costituenti di Francoforte e di Kremsier 1848-1849, in Lazione parlamentare del Trentino nel 1848-49 a Francoforte e a Vienna*, a cura di P. Pedrotti, E. Brol, B. Rizzi, Trento 1948, pp. 213-376.

¹⁷ A questo proposito non è ozioso specificare che, come permettono di ricavare i dati estrinseci desunti dalle lettere di questo periodo in cui è ancora leggibile il timbro dell'ufficio postale ricevente, una lettera inviata da Francoforte impiegava circa 4-5 giorni a raggiungere Vienna. Lo studio della comunicazione politica del '48 trentino ed europeo non può insomma prescindere da tali aspetti materiali.

¹⁸ Scriveva ad esempio da Francoforte all'amico Giuseppe Festi, in quel momento deputato a Vienna: «mi meraviglio sentire lagnanze dopocché io sono d'una esattezza spaventosa. Non mancai di scrivere giorno p[er] giorno e tu devi trovare alla posta a Vienna una infinità di lettere e dei pacchi spaventevoli di rapporti stenografici». BNCF, CV, 274, n. 226, Giovanni a Prato a Giuseppe Festi. Francoforte sul Meno, 16 luglio 1848.

(«Io sono qui sempre occupato a correre intorno come un matto a parlare col terzo e quarto, a scrivere, a corrispondere, e capisco ormai che la mia vita è destinata alla politica, e si abbrevierà di qualche decennio, perché non c'è vita più tormentosa di questa»¹⁹; «noi siamo di una attività spaventevole. Quando dico noi, intendo parlare di me che son condannato qui a far un po' di tutto per i miei colleghi»²⁰; «Le mie lettere sono sempre à la hâte ma perdio se fossi qui, vedresti quanti imbrogli che ò. Se c'è da scrivere una riga – tocca a Prato. Prato tu ài mano in queste cose, scrivi un articolo una supplica, un diavolo che li porti tutti»²¹; e poi da Kremsier, all'amico Marsilli: «Vi vorrei qui, caro Francesco-Antonio; ci lagnavamo a Francoforte di essere occupati; ma qui sono cose da ammazzarsi; per fortuna io ò una costituzione di orso»)²².

Accanto ai suoi interventi regolarmente pubblicati nel «Messaggiere tirolese» di Luigi Marchesani²³, volti ad informare e soprattutto a dar conto pubblicamente del suo ruolo rappresentativo, anche le lettere, pur naturalmente in altra forma, possono essere viste come una “amplificazione” del lavoro parlamentare di Prato: non solo nei termini di una sua comunicazione, ma anche di confronto, compartecipazione, elaborazione di una strategia comune. E proprio per questo si tratta di testi diretti, vivaci, che talvolta non nascondono perplessità, se non manifesto dissenso, nei confronti dell'attività dei colleghi lontani prima a Vienna, poi a Francoforte: che incoraggia e rimprovera, con cui si sfoga e si arrabbia. Il carteggio, insomma, intrecciato con gli interventi ufficiali e pubblici, da un lato offre una vera e propria cronaca degli avvenimenti politici e delle vicende parlamentari del biennio costituziona-

¹⁹ APTn, *FaP*, 1389.2, cc. 83-84, Giovanni a Prato al fratello Vincenzo. Francoforte sul Meno, 19 luglio 1848.

²⁰ BNCF, *CV*, 275, n. 7, Giovanni a Prato a Giuseppe Festi. Francoforte sul Meno, 27 agosto 1848.

²¹ APTn, *FaP*, 1389.2, cc. 89-90, Giovanni a Prato al fratello Vincenzo. Francoforte sul Meno, 8 settembre 1848.

²² AAA, 1058.1, 23 novembre 1848.

²³ Così commenta Francesco Antonio Marsilli in una lettera scritta a quattro mani con Prato a Giuseppe Festi da Francoforte, 21 luglio 1848: «A Trento e Rovereto sorge di quando in quando qualche scintilla liberale, in mezzo al retrogradismo burocratico. Il Marchesani ha stampato finalmente la lettera del [Giovanni de] Pretis, e scrive che stamperà anche quelle del Prato». BNCF, *CV*, 274, n. 227. Vi era stata evidentemente una qualche insoddisfazione di Prato per la politica editoriale del «Messaggiere», come si intuisce dall'unica lettera, a noi nota, del carteggio Prato-Marchesani – la stessa lettera cui probabilmente si riferisce Marsilli. Scrive Marchesani: «debbo farla avvertita che qualunque Ella creder possa essere lo spirito del *Messaggiere*, questo sostien si più che può indipendente [...]. Debbo oltracciò farle presente che la sua del 9 luglio è la prima lettera, di cui io sia stato da Lei onorato, e quando La mi dice di articoli suoi ch'io non credetti conformi allo spirito del *Messaggiere*, io non so di quali articoli La mi parli, mentre in vece ben so che tutti gli articoli di Lei vennero da me pubblicati». ASTn, *AGP*, 13, fasc. 30. Rovereto, 15 luglio 1848.

le, pur dalla personale prospettiva di Prato; dall'altro permette di ricostruire precisamente la declinazione, nei termini di proposta politico-istituzionale, del "pensarsi italiani" dei liberali trentini, di cui Prato si pone quale energico portavoce, e i suoi retroscena.

Va di passaggio precisato che, anche rispetto alla questione nazionale, l'ambiente francofortese e quello di Vienna-Kremsier erano sensibilmente diversi. Come si intuisce dai rapporti stenografici delle sedute e da alcune considerazioni nelle lettere private, se tutto sommato il *Reichstag* austriaco rappresentava per le istanze trentine una «sede costituzionale non ostile»²⁴, a Francoforte Prato e i suoi compagni si trovarono a perorare la loro causa all'interno di un'assemblea a netta maggioranza non solo tedesca, ma anche nazionalista, dove pochissimo credito era concesso alle proposte delle minoranze della Confederazione Germanica²⁵. Non ci si soffermerà tuttavia su questo aspetto: si rileverà piuttosto che la proposta politica di Prato a questa altezza cronologica – pur, come si vedrà, declinata su due livelli di "intensità" –, non prevedeva neanche su un piano teorico-ideale la separazione del Tirolo italiano dall'Austria e una sua ipotetica annessione ad un ipotetico stato italiano unitario, come auspicato fin dal '48 e poi nei decenni successivi da alcune correnti mazziniane e garibaldine: non era insomma di tipo «territoriale» – e inevitabilmente bellica – la soluzione caldeggiata da Prato per la questione trentina. La difesa dell'identità nazionale del Trentino avrebbe richiesto, più realisticamente, un intervento «istituzionale»²⁶, vale a dire l'autonomia amministrativa della parte meridionale della provincia tirolese: sia, dunque, la sua separazione dal *Land*, sia lo scioglimento del nesso che la legava alla Confederazione Germanica. La posizione di Prato – sia detto almeno di sfuggita – sarebbe in seguito mutata, contestualmente all'evoluzione, nei decenni successivi, del quadro geopolitico internazionale. Specialmente dopo la guerra del '66 l'opinione e le speranze di Prato rispetto alla questione

²⁴ M. Bellabarba, "La grande paura" e "le false notizie": il Trentino nel 1848-1849, in *La comunicazione politica dal medioevo al Novecento*, a cura di M. Bellabarba, G. Corni, Roma 2012 (Studi sulla comunicazione politica, 2), pp. 127-156, qui p. 150.

²⁵ L'ostilità dell'ambiente francofortese è resa bene da una colorita metafora in una lettera al fratello, in quel momento impiegato come *Konzeptist* presso gli uffici del *Gubernium* di Innsbruck: «Io non m'arricordo più il nome del re Messicano che fu messo ad arrostire da quel baron fottuto di Pizzaro, credo che si chiamasse Montezuma; quello che so di sicuro è che ò dimenticato il nome del suo Ministro, che trovandosi anche sui carboni accesi, ne faceva l'agno presso il re. Montezuma a quei lamenti rispose: "Ed io sono forse sulle rose?" – La situazione di voi altri italiani in Innsbruck è difficile, la nostra qui è difficile e pericolosa». APTn, *FaP*, 1389.2, cc. 81-82. Francoforte sul Meno, 26 giugno 1848.

²⁶ Corsini 1985, pp. 613-614.

nazionale si sarebbero spostate su fronti più esplicitamente irredentisti – pur mantenendo un rifiuto assoluto per eventuali soluzioni belliche, a favore della via diplomatica ad ogni costo²⁷: ma si tratta appunto di un altro momento storico, di un altro contesto politico, che in questa sede non potrà essere approfondito.

Nella sopra menzionata lettera di candidatura, Prato illustrava chiaramente il programma politico-istituzionale che i deputati del Tirolo italiano avrebbero dovuto perseguire a Francoforte, ossia «il bisogno assoluto di una separazione dal Tirolo tedesco; faranno vedere che essendo noi italiani dobbiamo avere una dieta italiana», anche per motivi squisitamente pratici e organizzativi: «perché se non è facil cosa trovar qui sei persone di confidenza che sappiano bene il tedesco per mandarle a Francoforte, tanto più difficile sarà anzi pressoché impossibile trovarne cinquanta da mandare a Innsbruck». E continuava: «S'intende da sé che sarebbe ora fuori di luogo mettere in campo il più volte ripetuto desiderio d'una unione coll'Italia» – dove, si noti, in questo contesto con «Italia» si vuole indicare molto verosimilmente l'Italia austriaca, ossia le province lombardo-venete²⁸; «si potrebbe però forse proporre il caso ipoteticamente e cercar d'ottenere dalla dieta la promessa d'adesione e interposizione dei suoi buoni uffizj presso S[ua] M[aestà] l'Imperatore per l'epoca in cui l'Italia sia pacificata»²⁹.

La proposta di annessione al Lombardo-Veneto era per altro già stata esplicitamente avanzata dal municipio di Trento in una petizione all'imperatore³⁰. A questo proposito, Prato riportava al fratello Vincenzo gli umori e il non univoco favore con cui tale iniziativa era stata accolta a Trento; dove ad essa «molti si sono opposti dicendo che questo non è il momento di far simile domande. Egli è noto che l'opinione universale si esprime in un senso di divisione dal Tirolo Settentrionale, e quantunque molti qui non desiderino di aggregarsi all'Italia, quasi tutti desiderano di venir separati dal Tirolo Sett[entrional]e»³¹. Prato difese poi pubblicamente tale richiesta («il domandare l'aggregazione ad un'altra provincia egualmente austriaca non può esser

²⁷ Ivi, pp. 615-616.

²⁸ Non così intende Corsini (Ivi, p. 614). Appare tuttavia troppo improbabile, come si vedrà subito, che Prato ritenesse possibile chiedere l'appoggio della *Nationalversammlung* per una pur ipotetica scissione territoriale del Trentino dall'impero austriaco.

²⁹ FMST, *Archivio E*, b. 5, fasc. 6, c. 15, Giovanni a Prato «Ai signori elettori dei deputati pel Tirolo italiano alla dieta di Francoforte». Rovereto, 23 aprile 1848.

³⁰ In parte riportata in Cavalletti 1967, p. 203.

³¹ APTn, *FaP*, 1389.2, cc. 54-55. Rovereto, 27 marzo 1848.

dichiarato atto di ribellione che da malevoli od ignoranti»³², in polemica con l'eniopontano «Bothe von und für Tirol und Vorarlberg» – lo stesso giornale che avrebbe reagito con costernazione alla candidatura di Prato a Francoforte, mettendo in guardia i suoi lettori che si trattava proprio di colui «der in jedem Blatte des Messaggiere mit der leidenschaftlichsten Heftigkeit für die administrative Zerreißung Tirols kämpft, der in [s]einem Briefe an die Wähler erklärt hat, er gehe nur nach Frankfurt, um diese Zerreißung vom deutschen Parlamente zu fordern»³³.

In ogni caso, se la lettera di candidatura può forse essere sospettata, se non di edulcorazione, quantomeno di prudenza politica, anche in via privata – anzi privatissima, essendo il destinatario, ancora una volta, il fidato fratello Vincenzo – Prato dichiarava limpidamente la medesima posizione sulla questione trentina: «Non credere che io voglia in nissun modo staccare il nostro paese dalla Monarchia, purché ci sia garantita la nazionalità e l'amministrazione sia separata, e la nostra dieta italiana, io non chieggo altro, se l'Austria conserva qualche parte del Veneto, (io ne dubito molto per altro) chiederemo di esservi aggregati, se no staremo col Tirolo uniti con vincoli territoriali, ma per quanto dipende da me non soggetti al Governo d'Innsbruck; non c'è nissun motivo altro che la forza, che possa dichiarare capitale quella città per il Tirolo italiano; noi non abbiamo bisogno di cercare oltre il Brenner la nostra capitale, l'abbiamo qui bella e preparata³⁴ [...]. La città di Roveredo può servir di modello a tutto il paese per il suo contegno e per i suoi sentimenti; v'è

³² «Il Messaggiere tirolese», 15 aprile 1848, n. 31, p. 3. Il consiglio comunale di Trento avrebbe per altro reiterato nel '59 la richiesta di annessione del Trentino a quel punto alle sole province venete, avendo l'impero austriaco perduta la Lombardia; e in una lettera meno diplomatica scritta al fratello Vincenzo, Prato commentava tale iniziativa e i suoi oppositori: «Per potersi formare l'idea della imbecillità di certe talpe governative, ti basti sapere che qui la Rappresentanza comunale unita a quella delle altre città del Trentino decise di mandare deputazioni a Vienna per chiedere l'aggregazione del nostro paese al Veneto – or bene – la Polizia vietò che venisse pubblicato il concluso della Rappresentanza, e poi le tartarughe con alla testa un mio amico che occupa un distinto posto nel ramo giudiziario» – l'allusione è forse a Mattia Cresseri, presidente del tribunale di Trento – «vanno gridando che tali pensieri non annidano che nella testa di alcuni esaltati che puzzano (sic) [così nel testo] della canaglia. Eppure è cosa nota lippis et tonsoribus, che qui la gran maggioranza è avversa alla unione con Innsbruck e che a quella preferirebbero l'unione, non dico colla Italia austriaca, ma colla Turchia o con casa del diavolo». APTn, *FaP*, 1389.2, c. 204. Trento, 28 luglio 1859.

³³ [che in ogni numero del Messaggiere combatte con la più appassionata veemenza per la frattura amministrativa del Tirolo; che nella sua lettera agli elettori ha dichiarato che egli andrebbe a Francoforte solo per chiedere al parlamento tedesco tale frattura]: «Kais. Kon. priv. Bothe von und für Tirol und Vorarlberg», 2 maggio 1848, n. 44, p. 218.

³⁴ Si riferisce sicuramente a Trento, nonostante la menzione di Rovereto immediatamente successiva.

qualche fanatico per l'Italia; v'è qualche fanatico per l'antico vizioso ordine di cose; ma la sana maggioranza è italiana come lo deve essere senza mancare di fedeltà all'Imperatore, senza aver nemmeno un pensiero che non sia leale e legale. Io sono il corifeo di questo ragionevole partito, e me ne vanto; vorrei che tutti pensassero così, e la Monarchia verrebbe restaurata quanto prima sopra le più stabili basi»³⁵.

Prato e gli altri deputati liberali trentini a Francoforte – Giuseppe Festi, Giovanni de Pretis, Francesco Antonio Marsilli e Gedeone Vettorazzi³⁶ – nel giugno 1848 presentarono dunque un'istanza alla *Nationalversammlung* limitata allo scioglimento del vincolo con la Confederazione Germanica³⁷ (che però avrebbe significato, «implicitamente», anche la separazione dal Tirolo tedesco)³⁸, poche settimane dopo ulteriormente ridimensionata, vista l'aria poco favorevole, da un prudente *Zusatzantrag* che proponeva all'assemblea, in caso di non accoglimento della richiesta originale, di deliberare almeno il suo appoggio all'autonomia del Trentino di fronte al governo viennese³⁹. La domanda, discussa nel corso della sessantesima seduta del 12 agosto e nonostante il fattivo sostegno di alcuni deputati tedeschi – tra i quali specialmente Carl Nauwerck e Carl Vogt⁴⁰, entrambi tra i principali

³⁵ APTn, *FaP*, 1389.2, cc. 62-64. Giovanni a Prato al fratello Vincenzo. Rovereto, 1 maggio 1848.

³⁶ Il deputato Sisinio de Pretis, moderato e lealista, completava il gruppo dei deputati del Tirolo italiano.

³⁷ La petizione a stampa, dal titolo *Sollen die zwei italienischen Kreisbezirke Trento und Rovereto fernerhin beim deutschen Bunde verbleiben?*, datata Francoforte sul Meno, 3 giugno 1848, è firmata appunto da Prato, Festi, de Pretis, Marsilli e Vettorazzi e stata rinvenuta in vari archivi. Tra i diversi esemplari identificati, solo quelli conservati in BAB, *RMAA*, DB 53/58, cc. 68-70 e in APTn, *FaP*, 1389.2, cc. 77-79 (allegata ad una lettera al fratello, 20 giugno 1848) e in ASTn, *AGP*, 100.1, fasc. "Atti 1848-1849", contengono anche una «Spezialkarte» del Tirolo, che avrebbe dimostrato come i territori dei circoli di Trento e Rovereto rappresentassero «einen in Italien eingeschobenen Keil» [un cuneo inserito in Italia] «und deshalb keine für Deutschland vortheilhafte Grenzlinie bilden» [e pertanto non costituissero una linea di confine vantaggiosa per la Germania]. A questo proposito Prato scriveva al fratello: «Oggi abbiamo presentato il nostro *Antrag* per esser disciolti dalla Confederazione in senso politico. [...] Abbiamo insieme col de Pretis esteso una Denkschrift e fatto fare una piccola carta geografica tolta dalla mia di P[eter] Anich; quando il tutto sarà stampato te ne manderò una copia, anzi più copie da distribuire ai nostri cari fratelli tedeschi costi». APTn, *FaP*, 1389.2, cc. 73-74. Francoforte sul Meno, 3 giugno 1848.

³⁸ APTn, *FaP*, 1389.2, c. 76, Giovanni a Prato al fratello Vincenzo. Francoforte sul Meno, 20 giugno 1848.

³⁹ BAB, *RMAA*, DB 53/58, c. 81. Francoforte sul Meno, 25 giugno 1848.

⁴⁰ Si tratta di quel Carl Vogt che successivamente entrò lungamente in polemica con Karl Marx, il quale gli dedicò il pamphlet *Herr Vogt* (1860). Molto verosimilmente su iniziativa di Prato, nel 1848 sia Vogt che Nauwerck furono associati all'Accademia degli Agiati di Rovereto (*Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Rovereto 1901, pp. 643-644).

esponenti della frazione democratico-radicalo «Deutscher Hof»⁴¹ – venne tuttavia sostanzialmente respinta e, per quanto riguarda l'istanza autonomista, demandata a Vienna⁴²: «Abbiamo perduto, fummo battuti, ma con gloria perché i nostri avversarii dovettero lasciarsi piacere il ridicolo, che a piene mani fu loro buttato adosso dall'amico Vogt. [...] Adesso tocca a voi» – scriveva a Giuseppe Festi, nel frattempo eletto al *Reichstag* viennese⁴³. La palla passava dunque alla Dieta dell'impero, verso la quale Prato guardava ancora con una certa fiducia⁴⁴.

Ma torniamo ai termini politici e istituzionali nei quali si configurava la proposta di Prato rispetto alla questione trentina. In una seconda, lunga lettera aperta agli elettori del luglio 1848⁴⁵ – anch'essa poi pubblicata nel «Messaggiere»⁴⁶ – Prato esponeva diffusamente una versione più “massimalista” del progetto effettivamente presentato alla *Nationalversammlung* (che era, come visto, lo svincolo dal *Deutscher Bund* e l'autonomia amministrativa e dietale). La lettera fu scritta, in prima battuta, per reagire alle accuse mosse a Prato dai municipi di Rovereto, di Ala e di altri comuni appartenenti al collegio in cui egli era stato eletto (apparentemente manovrati da alcuni oppositori): secondo questi ultimi, Prato avrebbe agito all'insaputa dei cittadini da lui rappresentati, che si sarebbero espressi per la permanenza nel *Deutscher Bund* – ancorché per la separazione dal Tirolo tedesco –, anche perché l'eventuale nuovo assetto istituzionale e doganale avrebbe stroncato il commercio delle

⁴¹ H. Fenske, *Il liberalismo nella Assemblée Nazionale di Francoforte*, in Lill, Matteucci 1980, pp. 21-54, qui p. 31.

⁴² *Stenographischer Bericht über die Verhandlungen der Deutschen Constituirenden Nationalversammlung zu Frankfurt am Main*, hg. von F. Wigard, II, Frankfurt am Main 1848, pp. 1547 e segg. Sulla discussione, nonché sull'ostilità nei confronti di Prato che traspare dai verbali della seduta, si veda specialmente H. Heiss, T. Götz, *Am Rand der Revolution. Tirol 1848/49*, Wien-Bozen 1998, pp. 120-122, oltre che Cavalletti 1967, pp. 64-68.

⁴³ BNCF, CV, 274, n. 230, Giovanni a Prato a Giuseppe Festi. Francoforte sul Meno, 12 agosto 1848.

⁴⁴ Anche alla luce delle rassicurazioni – rispetto alle quali tuttavia Prato appare in realtà piuttosto disincantato – che poco dopo avrebbe ricevuto dall'arciduca Giovanni, in qualità di vicario dell'impero, che aveva incontrato i deputati trentini per parlare dei «profughi tirolesi italiani»: «Egli si fece le più grandi meraviglie sentendo parlar di processi cominciati o minacciati, disse che avrebbe subito scritto a Vienna, che si abbassò un ordine per mandare tutto al diavolo, disse che il nostro paese avrà la dieta italiana ed amministrazione separata, promise insomma più di quello che abbiamo domandato». BNCF, CV, 275, n. 2, Giovanni a Prato a Giuseppe Festi. Francoforte sul Meno, 21 agosto 1848.

⁴⁵ Giovanni a Prato ai «Signori Elettori». Francoforte sul Meno, 3 luglio 1848. La lettera a stampa è stata reperita in vari esemplari: APTn, *FaP*, 1389.2, c. 482; APTn, *Famiglia Thun, linea di Castel Thun, Sezione Carteggio e atti*, S 2.9; Archivio storico della Magnifica Comunità di Fiemme, *Esibiti*, 103, n. 31; FMST, *Archivio E*, b. 13, fasc. 5a, c. 183 e b. 5, fasc. 3, cc. 15-16.

⁴⁶ Supplemento al «Messaggiere Tirolese», 22 luglio 1848, n. 62.

sete verso nord, con enormi danni economici⁴⁷. Al di là del merito specifico della polemica⁴⁸: rivendicando le sue battaglie in sede parlamentare, di cui gli elettori sarebbero stati perfettamente a conoscenza, Prato colloca la proposta di svincolo dalla Confederazione germanica nel quadro di una più ampia suggestione geopolitica. I territori italiani d'Austria avrebbero sì continuato a far parte dello Stato costituzionale asburgico, ma allo stesso tempo – anche per ragioni di convenienza materiale, ossia in quei termini economici e doganali sollevati appunto dai municipi protestatari – sarebbero auspicabilmente entrati, secondo Prato, in una «lega italiana» federativa; una sorta di parallelo italiano, per così dire, del *Deutscher Bund*: «Coloro, che credono che nel caso della nostra separazione dalla Germania volendo restare austriaci verremmo rinchiusi fra due linee doganali, mostrano di ignorare totalmente quali sieno i rapporti internazionali fra la Germania e l'Italia. La Germania va a costituirsi in un grande stato federativo, al che pure è chiamata l'Italia [...]. Così l'Imperatore costituzionale d'Austria sarà chiamato a far parte dallo stato federativo italiano colle sue provincie italiane; separati dalla Confederazione germanica noi verremmo uniti agli stati italiani austriaci».

Retroattivamente, Prato avrebbe poi ricordato in uno scritto autobiografico questa posizione forse giudicandola, tra le righe, un poco ingenua: «Quello che al nostro paese importava era d'essere emancipato dalla tirannia burocratica del governo d'Innsbruck, e questo speravamo ottenerlo facilmente senza che vi fosse bisogno di prender le armi, sendocché ci pareva come ci pare che i motivi ai quali s'appoggia una tale separazione sieno tanto chiari e giusti, che per ottenerla bastasse chiederla. In quanto a me, io confesso, che allora [...] io credeva alla prossima unità sì dell'Italia che della Germania. E siccome la mia fede non era tanto sanguigna da credere alla repentina formazione o d'un gran regno, o d'una repubblica né italiana né germanica, e mi limitava a sperare l'effettuazione di due grandi stati federativi [...], così pensava che

⁴⁷ Verbale della seduta del Magistrato politico economico di Rovereto, 15 giugno 1848; verbale della seduta del Magistrato civico di Ala, 22 giugno 1848; verbale della seduta tenutasi a Villa Lagarina il 23 giugno 1848, firmato dai capicomuni di Isera, Nogaredo e Brancolino, Cimone, Marano, Garniga, Piazza, Castellano, Noarna e Sasso, Pederzano, Aldeno e Patone: «tutti i comparisi Signori Capocomuni hanno esternato su quella progettata petizione la loro meraviglia, avendo per l'addietro costantemente fatto conoscere la loro volontà, come quella di tutta la popolazione del Distretto di voler formare parte della Confederazione Germanica, desiderando solamente che questo Circolo di Rovereto assieme con quello di Trento, che costituiscono la parte italiana del Tirolo, ottenga una propria amministrazione, e quindi sia separato dal Tirolo Tedesco, tanto in via amministrativa che parlamentaria conservata la sudditanza con l'Impero Austriaco, e il nesso colla Confederazione Germanica»: in BAB, *RMAA*, DB 53/58, cc. 85-89 e 92-93.

⁴⁸ Più diffusamente si veda Heiss, Götz 1998, pp. 92-97.

l'Austria colle sue provincie italiane potesse entrare nello stato federativo italiano, come colle tedesche nell'alemanno»⁴⁹. Si tratta insomma di un progetto geopolitico che sembra accostabile, più che al federalismo giobertiano, come è stato scritto⁵⁰, a quello ben più laico ed "europeo" di Carlo Cattaneo⁵¹.

Eletto al *Reichstag* viennese, Prato lasciò dunque Francoforte per trasferirsi nella capitale dell'impero nell'ottobre del 1848 (pur dimostrandosi privatamente poco entusiasta della nuova destinazione: «A Roveredo volevano eleggermi anche a Vienna», scriveva da Francoforte al fratello Vincenzo ancora nel settembre del 1848, «ma ò scritto che non mi secchino altro i coglioni, se no vago in Svizzera»⁵² – ormai Prato si sentiva di conoscere l'ambiente e i suoi meccanismi, di essere entrato in sintonia con il gruppo della sinistra presso il quale trovava appoggio, e senza false modestie si riteneva indispensabile, se non altro per l'ottima conoscenza del tedesco⁵³; salvo poi correggere un poco il tiro pochi giorni dopo: «Questa nuova nomina è una soddisfazione per me e per il paese nello stesso tempo, ma mi secca dover abbandonare Francof[orte] dove avevo tanti amici politici e dove si impara molto»⁵⁴).

⁴⁹ ASTn, *AGP*, 100.1, fasc. "Atti 1848-1849", s.d.

⁵⁰ Si veda ad esempio Cavalletti 1967, p. 29, ma anche Gatterer 1986, p. 67, che pur riconosceva una netta distanza tra la posizione di Prato e quella di Gioberti per quanto riguarda l'auspicato ruolo di guida del Papa in seno a tale confederazione.

⁵¹ E. Sestan, *Cattaneo, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani XXII*, Roma 1979, pp. 422-439, soprattutto p. 428. Non si sono tuttavia trovate sinora tracce di un qualche tipo di contatto tra Prato e Cattaneo (se non, molto indirettamente, la comune collaborazione al «Crepuscolo» di Carlo Tenca); né d'altra parte menzioni, negli scritti di Prato, alle imprese giornalistiche di Cattaneo (il «Politecnico» *in primis*, che pur si ha ragione di credere avrebbe potuto incontrare appieno gli interessi e la sensibilità culturale del Nostro).

⁵² APTn, *FaP*, 1389.2, cc. 91-92, Giovanni a Prato al fratello Vincenzo. Francoforte sul Meno, 31 agosto 1848.

⁵³ Sempre a Vincenzo, in una colorita lettera in dialetto, scriveva infatti: «Par Vienna i m'à già scrit che i me voleva far mi, ma mi gò rispondu, che i gò gnanca par i cojoni, e se i me gaves da far no azzetto. Chè oramai son en poc usà via, cognoso tutti, con quei della cianca sen come merda e mel, se occur de far en poc de remor, i me aida, e se no i ne fes giustizia a Vienna par i nossi affari, se son chi mi, podì rimediarghe, se son via mi, i altri l'è tant che se noi ghe fussa forché l'Esterle, che l'è vegnù che lé doi settimane. Che voes che i parla? se i no i sa todesch sti maledidi roschil!» [per Vienna mi hanno già scritto che volevano scegliere me, ma io ho risposto loro che non se ne parla neanche, e se dovessero nominarmi, non accetterei. Che ormai qui sono un po' abituato, conosco tutti, con quelli della sinistra siamo come culo e camicia, se c'è bisogno di fare un po' di rumore mi aiutano, e se a Vienna non ottenessimo giustizia per i nostri affari, se io sono qui posso rimediarmi; ma se non ci sono, gli altri [deputati trentini] è come se non ci fossero, tranne che [Carlo] Esterle, che però è arrivato da due settimane. Come potrebbero parlare? Se non sanno il tedesco, questi maledetti rospi!]. APTn, *FaP*, 1389.2, cc. 93-94. Francoforte sul Meno, 10 settembre 1848.

⁵⁴ APTn, *FaP*, 1389.2, cc. 95-96, Giovanni a Prato al fratello Vincenzo. Francoforte sul Meno, 16 settembre 1848.

Dalla fine di novembre il *Reichstag* si spostò a Kremsier, in Moravia, in seguito alle sommosse che in ottobre erano scoppiate a Vienna: una traslocazione mal accolta da alcuni membri dell'assemblea, e alla quale avevano tentato di opporsi anche i deputati trentini⁵⁵.

Neanche presso i consessi imperiali, che col passare dei mesi si fecero sempre più reazionari, Prato e i suoi colleghi riuscirono tuttavia ad ottenere risultati per quanto riguarda il progetto di autonomia, in quei mesi redatto di concerto con i comitati cittadini (o «patrii») di Trento e Rovereto⁵⁶ – formati proprio quali organi di comunicazione e mediazione tra i municipi e i deputati a Francoforte e a Vienna/Kremsier – e sostenuto da una petizione “popolare” che aveva avuto larghissimo seguito⁵⁷.

Di questo periodo è una lunga lettera – di cui vale la pena di riportare un ampio stralcio – ad un interlocutore che non si è riusciti a identificare ma vicino al comitato cittadino di Rovereto, in cui Prato da un lato espone la sua visione politica liberale a lungo termine entro una ideale cornice sovranazionale; dall'altro tratteggia, più concretamente, il quadro delle posizioni e delle correnti parlamentari ed extraparlamentari in relazione al loro appoggio od ostilità alla questione trentina:

«Rare volte avviene che un riformatore veda ancora durante la sua vita i pieni effetti delle sue riforme, rare volte avviene che il concepimento di una politica idea si realizzi nell'istante istesso nel quale ella viene manifestata; ma ella si realizzerà sempre quando sia divenuta proprietà del popolo, quando

⁵⁵ «Alcuni dei miei amici politici avevano presa la risoluzione di non intervenire al Parlamento finché egli fosse altrove adunato che a Vienna. Io pure [...] era e sono d'opinione, che gli interessi tanto del Popolo che della Corona richiedono a mantenimento della necessaria concordia in una Monarchia composta di elementi così eterogenei come l'austriaca, che il Parlamento si tenga nella Capitale dove la popolazione composta di abitanti di varie nazionalità, offre dirò così se non un terreno neutrale, almeno un plausibile motivo p[er]ché egli abbia di adunarsi piuttosto qui che altrove; mentre Cremsir città affatto Slava dà occasione di sospetto per la supremazia alle altre nazioni della Monarchia. Di più questa città è quasi il sobborgo di Olmütz una delle prime fortezze d'Europa; mancano là gli ajuti letterarii, mancano la critica di un pubblico colto, mancano i Ministri, non potendosi allontanare essi da Vienna dove sono e le Cancellerie e gli archivi. Tutti questi ed altri motivi mi determinano a cercare tutte le vie per impedire la traslocazione del Parlamento». AAA, 1227, Giovanni a Prato al Comitato cittadino di Rovereto. Vienna, 6 novembre 1848.

⁵⁶ Si veda, oltre al carteggio di Prato con il Comitato cittadino di Rovereto (AAA, 1227), anche quello dei deputati Festi e Simone Turco Turcati con il Comitato cittadino di Trento – poi Società patriottica –, in FMST, *AL*, b. 4 e in Biblioteca Comunale di Trento [= BCT], *Fondo miscellaneo* [= BCTI], 2383, fasc. 6. Si veda anche A. Zieger, *Il Comitato Patrio e la Società Patriottica di Trento 1848-1849*, «Studi Trentini» IV, 3, 1923, pp. 198-218.

⁵⁷ Trascritta in S. Benvenuti, *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, Trento 1978, pp. 24-25.

sia passata nella sua coscienza in modo da formar parte essenziale della sua vita, ed egli sia costante nel volere ciò che quella idea gli impone [...]. Nel nostro paese prescindendo dalla sete di libertà di cui arde la maggioranza del popolo, il pensiero primo e vitale è la separazione del Tirolo tedesco. Finché il nostro popolo resti fermo in questa idea, e non si stanchi di esternarla a tutte le occasioni e sotto tutte le forme come fece finora, io non dubito della buona riuscita. Egli è ben vero che nel momento che corre i propugnatori di questa idea ànno a combattere contro una infinità di avversarii forti per numero, per gagliardia materiale e per influsso politico. [...]

I nostri principii invece sono oltre il diritto storico, al quale io del resto do poco peso, l'idea della vera libertà, più quel principio che ogni partito prese a suo stendardo, senza il quale è impossibile la consolidazione ed incremento dell'Austria, il Principio del *Pareggiamento delle Nazionalità*. Questa è la teoria; diamo una occhiata alla pratica [...]. Senza tener conto di minute sottodivisioni intelligibili solo a chi à qualche pratica nella vita parlamentaria, distinguo nella Camera tre partiti, i quali tutti e tre manifestarono la loro opinione per mezzo di programmi. I partiti sono la destra (Czechi e pochi Ruteni) il Centro (Slavi meridionali, il resto dei Ruteni della Gallizia, e pochi tedeschi fra cui i tirolesi tedeschi e il deputato per la Valsugana)⁵⁸ e Sinistra che comprende il più dei tedeschi, alcuni dalmati, i tirolesi dei due circoli italiani ed i Galliziani⁵⁹. Il centro è ministeriale quand'inerme, la destra veniva ritenuta anche q[uesta] ministeriale e la sinistra forma l'opposizione con circa 120 voci precise. [...]

Riguardo ai nostri avversarii fuori dalla Camera, essi si restringono ai Tirolesi tedeschi. Io non ò alcun motivo per negar la mia stima a quei bravi alpigiani, e metto il mio capo in pegno che se basandomi solo sul senso di rettitudine della maggioranza di quella popolazione, se li interrogasse uno per uno intorno alla nostra domanda, noi avremmo la maggioranza p[er] noi. Quali sono dunque i nostri avversarii fuori dalla Camera? alcuni burocrati tirolesi tedeschi, l'aristocrazia, e parte di un Clero, del quale vorrei parlare con tutta la riverenza, ma che m'è sospetto per la maniera, colla quale accolse le nuove idee di libertà tanto applicate alla vita politica, che alla ecclesiastica. Simili avversarii non ci fanno paura finché si tratta di combattere colle armi del ragionamento e della giustizia. [...] Voi continuate nella vostra attività, tenetevi in armonia con Trento e procurate che non vengano prese misure

⁵⁸ Simone Turco Turcati.

⁵⁹ Ossia, i galiziani di nazionalità polacca.

parziali né a Trento né a Rovereto, ma andate in tutto d'accordo, e poi garantisco colla mia vita, che noi finiremo col vincerla»⁶⁰.

E invece, il progetto avanzato dai deputati trentini, bocciato una prima volta e all'ordine del giorno per la seduta plenaria del 15 marzo 1849, non poté esser discusso per la repentina chiusura, *manu militari*, dell'assemblea costituente⁶¹.

3. Ritorno a Trento e lavoro giornalistico

«Il parlamento costituente è disciolto. Noi ci metteremo in viaggio domani verso la patria. S. M. l'Imperatore à dato una Costituzione che i suoi Consiglieri credertero migliore di quella, che eravamo per cambiare noi, l'avvenire farà ragione di tutti. Lo scioglimento arrivò improvviso a tutti; stamane il castello era guardato da soldati. L'ultima seduta fu jeri. Sarà per me una ricordanza memorabile, che il caso volle che in una domanda formale io fossi uno degli ultimi che parlarono nella prima Assemblea costituente dell'Impero Austriaco»⁶². L'esperienza parlamentare, di cui queste brevi righe colgono tutta la portata storica, venne così bruscamente interrotta con lo scioglimento del *Reichstag* e la concessione della cosiddetta *Oktroyierte Märzverfassung*, atto che diede inizio a quello che Marcello Bonazza ha efficacemente definito il periodo di «ripiegamento» di coloro che tanto attivamente avevano partecipato al biennio rivoluzionario e costituzionale⁶³. E Prato tornò a Rovereto – non prima di essere stato arrestato e, tradotto a Vienna, aver passato qualche giorno in carcere con l'accusa di alto tradimento, sorte toccata anche ad alcuni altri ex deputati⁶⁴: il procedimento si risolse tuttavia in un nulla di fatto⁶⁵.

⁶⁰ AAA,1227. Kremsier, 10 gennaio 1849.

⁶¹ Un sintetico inquadramento delle vicende politiche e costituzionali di questi mesi in J. Deak, *Forging a Multinational State. State Making in Imperial Austria from the Enlightenment to the First World War*, Stanford 2015, pp. 79 e segg.

⁶² AAA, 1227, Giovanni a Prato al Comitato cittadino di Rovereto. Kremsier, 7 marzo 1849.

⁶³ M. Bonazza, *Ripiegamento psicologico e riconversione giornalistica nell'Italia del Neoassolutismo. Giovanni a Prato e il «Giornale del Trentino»*, in *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione. Atti del convegno Rovereto, 1, 2, 3 dicembre 2011*, a cura di F. Raserà, Rovereto 2014, pp. 35-62.

⁶⁴ A. Gottsmann, *Der Reichstag von Kremsier und die Regierung Schwarzenberg. Die Verfassungsdiskussion des Jahres 1848 im Spannungsfeld zwischen Reaktion und nationaler Frage*, Wien-München 1995, p. 107.

⁶⁵ «A quello che potei travedere io era incolpato di essere in corrispondenza col re Carlo Alberto (li vuoi più bestie?) e con Cossuth. Molti altri capi d'accusa non meno ridicoli e tutti diame-

Una volta tornato in Trentino, Prato perse il posto al ginnasio di Rovereto proprio a causa della sua esposizione politica e il presunto «schlimmen Einfluß, den er auf die Jugend übe»⁶⁶. Tale decisione, come appuriamo dai verbali del Consiglio dei ministri viennese, era stata a lungo meditata, e voluta su più livelli: dal ministro dell'interno e da quello del culto e dell'istruzione, dal luogotenente del Tirolo, finanche dal vescovo di Trento. E se in un primo momento, come riconosceva lo stesso ministro Thun, nell'attività parlamentare di Prato non si riuscivano a ravvisare azioni che ne giustificassero il licenziamento⁶⁷, nel febbraio 1850 lo stesso ministro riferiva che dalle indagini condotte era emersa la sua partecipazione, nel corso dei moti viennesi dell'ottobre 1848, al club radicale⁶⁸. Non solo: l'ipotesi di allontanare Prato non semplicemente dalla scuola, ma proprio dal Tirolo, per spedirlo da qualche parte come prete di ambasciata o bibliotecario, era stata quantomeno presa in considerazione in sede ministeriale⁶⁹. Il ministro dell'interno Stadion doveva per altro aver preso molto sul serio un memoriale informativo feroce-

tralmente opposti al mio pacifico carattere pare che vi fossero contro di me. Ebbi un solo esame avanti la Commissione militare, il quale finì con una risata universale dei giudici [...] Mi chiesero al solito se sapessi perché era là; io risposi sempre in modo che la risposta mia era una domanda, finché il Capitano uditore disse: ella è qui per gli avvenimenti d'ottobre, può negare gli avvenimenti d'ottobre? può negare d'avervi avuto parte? – Stetti un po sopra pensiero e risposi: Se ella mi dicesse che io son qui a motivo del Diluvio universale o dell'incendio di Sodoma e Gomorra, io non potrei certo negare quegli avvenimenti come non posso negare gli avvenimenti d'ottobre; e se invece di me fossero qui Noè e Loth dovrebbero anche confessare d'avervi avuto parte, come io ebbi parte ai fatti d'ottobre; avrebbe ella il coraggio di fare un capo d'accusa a quei bravi patriarchi perché l'uno sopravvisse al diluvio l'altro al Cataclisma della Pentapoli? – Tutti si guardarono l'un l'altro, poi diedero in uno scoppio di risa, e fu finito l'interrogatorio». BNCF, CV, 274, n. 239, Giovanni a Prato a Giuseppe Festi. Linz, 16 marzo 1849. L'episodio è narrato più diffusamente in uno scritto autobiografico («Aus meinem Tagebuche»), s.d.: ASTn, AGP, 64. Il fatto che il testo sia stato redatto o comunque tradotto in tedesco, suggerisce l'ipotesi che esso fosse destinato alla pubblicazione in ambito germanofono.

⁶⁶ [la cattiva influenza che egli avrebbe esercitato sulla gioventù]: *Die Protokolle des österreichischen Ministerrats 1848-1867. II. Abteilung: Das Ministerium Schwarzenberg. Band 1: 5. Dezember 1848 - 7. Jänner 1850*, bearbeitet und eingeleitet von T. Kletečka, Wien 2002, p. 306: seduta 17 maggio 1849.

⁶⁷ Ibidem, p. 747, seduta 10 ottobre 1849.

⁶⁸ *Die Protokolle des österreichischen Ministerrats 1848-1867. II. Abteilung: Das Ministerium Schwarzenberg. Band 2: 8. Jänner 1850 - 30. April 1850*, bearbeitet von T. Kletečka, A. Schmieid-Kowarzik, Wien 2005, pp. 100-101, seduta 5 febbraio 1850.

⁶⁹ Ciò è quanto propose il ministro per l'agricoltura e la montanistica Thinnfeld: cfr. *Die Protokolle*, I, 2002, p. 306: seduta 17 maggio 1849. L'ipotesi venne di nuovo discussa l'anno successivo nella seduta 23 marzo 1850, quando il luogotenente del Tirolo chiese al ministro dell'interno l'allontanamento di Prato dal Tirolo meridionale, tantopiù che egli si accingeva a fondare un giornale – ossia il «Giornale del Trentino», di cui si parlerà subito. *Die Protokolle*, II, 2005, p. 244.

mente “anti-autonomista” mandatogli da Verona nel gennaio 1849, in cui si illustravano minuziosamente i contorni della «agitazione per la separazione amministrativa e parlamentare del Trentino dal Tirolo tedesco»⁷⁰ e i «dettagli sulla situazione del paese e sull’azione che il governo dovrebbe svolgere», dove Giovanni a Prato veniva dipinto come un pericoloso rivoluzionario: «un italiano fanatico», autore degli «articoli incendiari del Messaggiere tirolese che predicano l’odio contro ogni cosa tedesca». Assieme a don Giovanni Bertanza e a don Eleuterio Lutteri – entrambi, come Prato, insegnanti al liceo di Rovereto, suoi amici e di analoga posizione politica – avrebbe «cambiato quella città sempre tranquilla e devota all’Austria in un covo di pazzi, di bugiardi e di demagoghi»; «Questi uomini» – concludeva l’anonimo estensore – «non devono essere lasciati più a lungo nell’insegnamento, se non si vuole rovinare la gioventù dalle basi»⁷¹.

Da parte sua, venuto evidentemente a sapere in via ufficiosa del suo allontanamento da scuola ancora nel maggio 1849, Prato scriveva indignato al fratello Vincenzo: «Io non parlerò con nissuno per avere un posto di nissuna sorte. Se il Governo sarà così bestia da mettermi sulla strada, farò il maestro privato o andrò curato su qualche montagna»⁷². Il ventilato licenziamento,

⁷⁰ Il memoriale, anonimo, è pubblicato in A. Zieger, *L’agitazione politica nel Trentino dal marzo 1848 al gennaio 1849*, Trento 1949, pp. 9-36. Non è stato possibile reperire il documento originale, di cui non è segnalata la collocazione archivistica: non sappiamo quindi se il testo fosse originariamente in tedesco – e quindi qui tradotto da Zieger – o in italiano. Conseguentemente è impossibile appurare se il termine «Trentino» fosse già presente nel testo, o se si tratta piuttosto (come è tuttavia più probabile) di una imprecisa traduzione della parola “Welschtirol”. In un memoriale come questo l’utilizzo di tale termine – che a quell’altezza cronologica risultava politicamente molto connotato – apparirebbe quantomeno curioso.

⁷¹ Ibidem, p. 31. Bertanza venne allontanato dal liceo solo nel 1859, comunque prematuramente: M. Nequirito, *Tra impegno accademico e sentimenti nazionali: don Giovanni Bertanza (1810-1889)*, in I «buoni ingegni della patria». *L’Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni agiati tra Settecento e Novecento*, Atti del Ciclo di Conferenze «Una galleria di ritratti: l’Accademia roveretana degli Agiati nell’opera di alcuni soci» (1a sessione: Rovereto, 16 marzo - 11 maggio 2000; 2a sessione: Rovereto, 15 marzo - 10 maggio 2001), a cura di M. Bonazza, Rovereto 2002, pp. 203-226, qui p. 222; Lutteri venne invece messo in pensione nel 1869, pochi anni prima della morte: cfr. il *Programma dell’I.R. Ginnasio superiore di Rovereto alla fine dell’anno scolastico 1869*, Rovereto 1869, p. 36.

⁷² APTn, *FaP*, 1389.2, c. 148. Segonzano, 8 maggio 1849. Pochi giorni prima scriveva a Marsilli, che nel frattempo aveva ripreso il suo incarico di segretario presso il magistrato civico di Rovereto, mostrandosi preoccupato per l’interruzione dei contatti con i corrispondenti roveretani: «il silenzio dei miei amici mi renderebbe quasi probabile una voce che mi pervenne da Vienna, aver cioè il Municipio voluto ingraziarsi col presente ministero, chiedendo il mio allontanamento da costì, accusandomi quasi dell’essere stato io l’unica cagione dei movimenti della popolazione dei due circoli contro Innsbruck nell’anno testé trascorso». AAA, 1058.1. Segonzano, 12 maggio 1849.

e con esso l'orgoglioso proposito, vennero mantenuti⁷³: trasferitosi a Trento entrò, come precettore, in casa del marito di una cugina, il barone Valentino Salvadori, e lì sarebbe rimasto per tutto il resto della sua vita. Ed è forse anche in virtù di questo ruolo, se vogliamo, piuttosto dimesso – quantomeno in contrapposizione alla sfolgorante esperienza pubblica e politica dei mesi precedenti –, ma allo stesso tempo sull'onda di quella esperienza, che Prato si dedicò all'attività giornalistica. Già dal '48, come abbiamo visto, aveva iniziato a collaborare attivamente con il roveretano «Messaggiere tirolese», ma è nel maggio del 1850 che vide la luce il suo primo progetto giornalistico, il «Giornale del Trentino»: un nome che è già un manifesto, una «esplicita dichiarazione di appartenenza e costruzione territoriale»⁷⁴.

La notizia della fondazione del «Giornale del Trentino» venne accolta dalle autorità provinciali da un lato con una certa apprensione, soprattutto per i nomi delle persone coinvolte nell'impresa – esponenti tra i principali dell'intelligenza liberale trentina, quali Francesco Antonio Marsilli, Tommaso Gar, Carlo Dordi, Matteo Thun⁷⁵, oltre che Prato stesso («Die Namen der Leiter dieses Unternehmens sind nicht die wohlklingendsten und an jenem des Redakteurs, der kein anderer als der Exdeputierte Priester Prato ist, läßt sich ebenfalls kein erfreuliches Prognosticon knüpfen»); dall'altro, non si ignoravano tuttavia le rassicurazioni dei promotori, pur prendendole con le dovute cautele: «Nichts desto weniger hat es allen Anschein, daß das Journal

⁷³ È curioso segnalare che la notizia dell'allontanamento di Prato dal ginnasio roveretano venne commentata ironicamente anche dal giornale satirico di Lipsia «Leipziger Charivari» (15 aprile 1850, n. 16, p. 254): «Der ehemalige Reichstagsabgeordnete Johann von Prato zu Roveredo hat von Wien aus ein Decret erhalten, durch das er seiner Stelle als Lehrer am hiesigen Gymnasium entsetzt worden ist, wegen seines Benehmens im Jahre 1848. Gleichzeitig hat er von seinen Wählern eine große Silber-Vase erhalten mit der Inschrift: „Johann von Prato, der in der Frankfurter und Kremsierer Versammlung die heiligen Rechte des Vaterlandes muthig zu vertheidigen gewagt hat“ (Leid und Trost!)» [L'ex deputato della Dieta imperiale Giovanni a Prato di Rovereto ha ricevuto da Vienna un decreto con il quale è stato privato del suo posto di insegnante al locale ginnasio, a causa della sua condotta nel 1848. Allo stesso tempo ha ricevuto dai suoi elettori un grande vaso d'argento con l'iscrizione: «Giovanni a Prato, che ha osato coraggiosamente difendere i sacri diritti della patria nelle assemblee di Francoforte e di Kremsier» (Dolore e consolazione!).]

⁷⁴ Bonazza 2014, p. 42. A scanso di equivoci particolaristici, Prato ebbe a spiegare che al «Trentino» del titolo andava dato un senso ampiamente «regionale»: «il Giornale è tanto poco trentino da Trento quanto roveretano da Rovereto; io abborro queste distinzioni, che fanno di noi un ammasso di urlanti gli uni contro gli altri a motivo di mille coglionerie; io non conosco che una patria e questa si chiama Italia; in quanto al nostro paese io gli darò qualsivoglia nome, purché non sia Tirolo, e in quanto al Giornale, finché io ne sarò alla testa egli esisterà per l'intero paese, tanto per Trento che casualmente ne è la capitale, come per l'ultimo villaggio sulla più lontana cima dei nostri monti». AAA, 1058.1, Giovanni a Prato a Francesco Antonio Marsilli. Trento 22 luglio 1851.

⁷⁵ Bonazza 2014, p. 42.

einen sehr gemäßigten Ton einhalten werde, sowie dann auch die Leiter desselben bey jeder Gelegenheit versichern daß sie keineswegs von Vorhinein eine Opposition gegen die Regierung beabsichtigen, und es sorgfältig vermeiden werden die nationalen Gefühle in einer regierungsfeindlichen Tendenz anzuregen. Ohne auf diese Versicherung viel Werth zu legen, will ich sie doch nicht unerwähnt lassen»⁷⁶.

La testata resistette fino al settembre del 1851, quando la virata neoassolutista della monarchia asburgica anche sul terreno della libertà di stampa – oltre che le difficoltà economiche e lo sforzo materiale necessario per la realizzazione del giornale, in gran parte gravante sulle sole spalle del fondatore e direttore⁷⁷ – suggerirono a Prato di chiuderla.

Nonostante la breve durata, tuttavia, il «Giornale del Trentino» segna un punto di rottura nel panorama giornalistico della regione, di cui rappresenta la prima espressione moderna. Un panorama allora a dir poco stagnante, come ebbe a riflettere lo stesso Prato un paio di decenni dopo, ricordando il grigiore politico entro il quale il Quarantotto avrebbe fatto irruzione nel

⁷⁶ [I nomi di coloro i quali conducono questa impresa non sono tra quelli che suonano meglio, e neanche a quello del redattore, che altri non è che l'ex deputato prete Prato, si possono associare lieti pronostici. Ciò nonostante si ha tutta l'impressione che il giornale osserverebbe un tono molto moderato e anche i direttori dello stesso già assicurano in ogni occasione di non aver assolutamente intenzione di fare opposizione al governo e che eviteranno accuratamente di stimolare i sentimenti nazionali in direzione contraria al governo. Pur senza dare a questa rassicurazione molto valore, non voglio tuttavia non menzionarla]. ASTn, *Capitanato circolare – presidiali*, b. 46, minuta di relazione della Reggenza circolare di Trento al luogotenente di Innsbruck, 21 aprile 1850, prot. 84 ½. La relazione, in traduzione italiana, è parzialmente riportata in A. Zieger, *Giornalismo trentino fino al 1866*, Trento 1960, pp. 106-107.

⁷⁷ All'amico don Giuseppe Sandonà, allora professore di filosofia al liceo di Massa Marittima, Prato raccontava che «Quando l'anno scorso una società di patriotti volle dar vita a questa mia idea, che io loro predicava già da un pezzo, assunsi volentieri l'incarico della redazione pensando che altri non tarderebbero a sollevarmi di questo peso, quando una volta il Giornale avesse preso un po' di piede. E sul principio tutti mi davano la mano, e m'aiutavano. Ma non passarono due mesi, che i nostri giovani patriotti, vedendo che per collaborare conveniva studiare e scrivere, e sacrificare qualche ora di Caffè o qualche convegno serale, e vedendo di più che anche senza la loro cooperazione il Giornale andava avanti, si stancarono e mi piantarono là solo. Da quel tempo impoi mi tocca di estendere quasi sempre gli articoli di fondo, di compilare le notizie, insomma di fare il Giornale da cima a fondo, opera improba e che assorbe tutto il mio tempo». Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto [= BCR], *Manoscritti* [= Ms.], 11.1., cc. 14-15. Trento, 13 marzo 1851. In uno sfogo rivolto qualche mese dopo a Marsilli scriveva inoltre: «non la legge sulla stampa, non l'improntitudine del Governo, non gli arbitrii d'Innsbruck, ma noi noi stessi lo ammazzeremo questo Giornale, uno dei pochi che parlino con libertà in Austria, noi liberali, noi uomini del popolo lo porteremo alla sepoltura. E diffatti. Io son qui solo tutto solo alla compilazione, e da quasi due mesi mi tocca di fare anche tutti gli articoli di fondo. [...] V'assicuro, che di tempo in tempo mi cascano le braccia». AAA, 1058.1. Trento, 22 luglio 1851.

Tirolo meridionale: i cui avvenimenti «trovarono quasi del tutto impreparate, per ciò che riguarda coltura politica, le nostre popolazioni, tra le quali pochi erano che conoscessero nemmeno il significato di quella Costituzione, che ad un tratto, per questo paese, era come piovuta dal cielo». E la ragione di questa impreparazione sarebbe stata appunto ascrivibile, per Prato, sia alla debolissima vivacità della stampa periodica trentina del *Vormärz*, sia alla scarsa diffusione di altri fogli: «I soli Giornali che fra noi si leggevano, erano i due locali, l'uno di Trento, l'altro di Rovereto⁷⁸, e pressoché di nessuna importanza politica; diarii, nei quali si registravano, compendiate da altri diarii maggiori ma di non maggiore significanza, le meno importanti notizie della giornata, scarsi d'ogni ragionamento qualunque di politica, e solo nell'uno dei quali, nel *Messaggiere tirolese* s'incontrava di tempo in tempo qualche rassegna letteraria, o più sovente qualche aspra polemica archeologica a proposito d'un sigillo, d'una incisione, d'una moneta, d'una fibula trovata in qualche località del Trentino. Se qualcheduno leggeva la *Gazzetta d'Augusta* passava per una cima: nei Gabinetti di lettura, oltre la scarsa suppellettile del giornalismo italiano, si trovavano alcune Gazzette francesi, e questo era tutto»⁷⁹.

In questo contesto il «Giornale del Trentino» si poneva programmaticamente (e così appare anche al nostro sguardo retrospettivo) come comunicatore di contenuti politici e culturali di tutt'altro livello. Basti guardare agli argomenti – ma anche al linguaggio – degli articoli di fondo, buona parte dei quali redatti personalmente da Prato stesso. Vi si spiegavano e discutevano in modo limpido e piano diverse questioni, più o meno generali o minute, relative ai più aggiornati temi politici, economici, istituzionali, fiscali, giuridici: dalle nuove leggi sulla proprietà fondiaria ai diritti civili, dalla politica scolastica alle riforme processuali⁸⁰, dagli statuti comunali alle leggi elettorali, dalla libertà di stampa al dazio sul grano, dal sistema ipotecario al libero

⁷⁸ Ossia, rispettivamente, il «Ristretto de' foglietti universali» e il «Messaggiere Tirolese».

⁷⁹ [G. a Prato], *I partiti nel Trentino*, in «Nuovo giornale del Trentino», 11 marzo 1873, n. 57.

⁸⁰ Si tratta di un argomento, quest'ultimo, molto seguito dal «Giornale del Trentino»: in conseguenza diretta del biennio rivoluzionario e costituzionale, nel 1850 venne introdotto un nuovo regolamento penale provvisorio, che andava a scardinare gli aspetti più retrivi della precedente procedura penale, introducendo la pubblicità e l'oralità dei processi, e addirittura un istituto «rivoluzionario» (mai sperimentato in Trentino, neanche in periodo napoleonico) quale la giuria popolare. Consapevole della portata eminentemente politica e pubblica della riforma giudiziaria, Prato decise di dedicare una rubrica, che per un certo periodo divenne anche un vero e proprio supplemento, alla cronaca dei processi in corte d'assise. Sul punto mi permetto di rimandare a F. Brunet, *Alla prova del '48: evoluzione (ed involuzione) del diritto penale nella monarchia asburgica tra primo costituzionalismo e neoassolutismo*, «Storia e Politica - Annali della Fondazione Ugo La Malfa» XXXIII, 2018, pp. 175-193, specialmente pp. 185-187.

commercio: argomenti e linguaggio che denunciano una chiara vocazione non solo informativa, ma anche *formativa* – in una parola, civica. In questo senso, il giornale viene chiaramente concepito da Prato quale strumento di «divulgazione di un progetto educativo a largo spettro»⁸¹, il cui scopo era la formazione di nuovi cittadini consapevoli.

Ampio spazio veniva inoltre dedicato alle notizie sugli Stati della penisola, di cui il «Giornale del Trentino», anche in virtù della relativa libertà di stampa allora ancora garantita in territorio imperiale, osservava attentamente i passi avanti in senso liberale, oppure, invero più frequentemente, i passi indietro reazionari: vi sono ad esempio articoli critici sulla censura e sul sistema poliziesco nello Stato pontificio o nel Regno di Napoli, sulle tendenze assolutiste in Toscana, ma anche corrispondenze regolari dal Piemonte, verso il quale Prato guardava invece con simpatia e speranza⁸²: «Leggete voi mai il Giornale del Trentino?», chiedeva retoricamente all'amico Marsilli, dichiarando ad un tempo l'interesse della testata per la «nazione italiana», ma anche la dimensione in un certo senso sovranazionale delle sue aspirazioni liberali; «In ogni numero voi troverete, che se si tratta non solo del povero nostro paese leso in mille modi nella sua nazionalità, ma anche d'Italia nostra, anzi ancor più – se si tratta della causa della libertà in qualunque parte del Globo, le due povere stelletto» – vale a dire, i due asterischi con cui Prato abitualmente si firmava – «sono là a reclamare per quel che possono»⁸³.

Quanto alle connessioni del «Giornale del Trentino» con il *milieu* politico e culturale italiano, sarebbe anzitutto necessario ricostruire più precisamente la sua diffusione fuori provincia⁸⁴, diffusione di cui per ora disponiamo almeno di qualche traccia significativa. Da un lato abbiamo il carteggio di Prato, che ce la descrive come piuttosto difficoltosa ed intermittente, intralciata da proibizioni e, soprattutto, costi di esportazione esorbitanti. Se «ad onta della sua franchezza», ammetteva Prato con l'amico Giuseppe Sandonà, il giornale era «l'unico periodico indipendente in Austria che non abbia avuto né processi di stampa, né multe, né ammonizioni», dall'altra parte esso rimaneva «severamente proibito nel Lombardo Veneto e a Vienna»⁸⁵, e mi difficoltàarono

⁸¹ R. Camurri, *I liberali trentini del secondo Ottocento*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alle belle Époque*, I, a cura di M. Allegri, Rovereto 2001, pp. 99-118, qui p. 109.

⁸² M. Garbari, *Giovanni a Prato e il mondo italiano*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», ser. VI, CCXXXIV, vol. 24, fasc. A, 1984, pp. 17-55, qui pp. 24-26.

⁸³ AAA, 1058.1, Giovanni a Prato a Francesco Antonio Marsilli. Trento, 20 giugno 1850.

⁸⁴ Alcuni primi dati in Bonazza 2014, pp. 50-52.

⁸⁵ Un proclama della Commissione centrale del comando militare cittadino di Vienna del 3 dicembre 1850 – lo stato d'assedio proclamato nell'ottobre del 1848 era ancora attivo e sarebbe stato

anche la spedizione in Piemonte e Toscana coll'obbligarmi a pagare un porto enorme di affrancazione, per cui dovetti sospendere varie spedizioni»⁸⁶. Nonostante tali ostacoli materiali, copie del giornale arrivavano sicuramente a Torino o a Firenze, dove vi erano sottoscrittori⁸⁷ e dove esso venne accolto con parole di apprezzamento e ripreso da alcune altre testate⁸⁸, tra le quali – ci torneremo subito – il fiorentino «Costituzionale».

Allo stesso tempo, riflessi della circolazione extraregionale della «creatura» pratiana sono indirettamente riverberati pure dalle schermaglie giornalistiche con gli avversari politici della stessa – non infrequenti, tanto da affinare in Prato un certo stile polemico⁸⁹: con il milanese «L'Amico cattolico»⁹⁰, con l'«Osservatore triestino»⁹¹, con «La Civiltà Cattolica», che accusava il «Giornale del Trentino» di essere democratico e mazziniano⁹² (un epiteto quest'ultimo che il periodico gesuita elargiva senza parsimonia)⁹³. E quale prova della vera natura del «Giornale del Trentino», «La Civiltà Cattolica»

tolto solo nel 1853 – dichiarava fosse necessario «den Bezug der von dem Ex-Deputierten-Priester und Professor Prato redigierten und in Trient, unter dem Titel: "Giornale del Trentino" erscheinenden Zeitschrift ihrer beharrlich aufreizenden Tendenz wegen auf die Dauer des Ausnahmestandes innerhalb des Belagerungs-Rayons, so wie das Auflegen derselben an öffentlichen Orten zu verbieten» [vietare l'acquisto del giornale diretto dall'ex deputato sacerdote e professore Prato e pubblicato a Trento con il titolo "Giornale del Trentino" per tutta la durata dello stato di emergenza entro il raggio d'assedio, a causa della sua tendenza ostinatamente provocatoria, nonché la diffusione dello stesso in luoghi pubblici]. Il testo del proclama è pubblicato nella «Innsbrucker Zeitung», 7 dicembre 1850, n. 282, p. 1180.

⁸⁶ BCR, Ms.11.1, cc. 14-15, Giovanni a Prato a Giuseppe Sandonà, Trento, 13 marzo 1851.

⁸⁷ Tra i sottoscrittori fiorentini vi era il prestigioso Gabinetto Vieusseux: si veda la lettera di Giovanni a Prato a Giovan Pietro Vieusseux, Trento, 8 aprile 1851 (BNCF, *Vieusseux*, 84, n. 5).

⁸⁸ Ne accenna lo stesso Prato in una lettera al suo corrispondente da Parigi, Giuseppe Marini, datata Trento, 2 settembre 1851. La lettera, che non è stato finora possibile reperire, è pubblicata in D. Montini, «Il Giornale del Trentino» del Barone Giovanni a Prato, «Tridentum» XIV, 1912, 7-8, pp. 347-355, qui p. 352.

⁸⁹ Nella sopra citata lettera a Marsilli, Prato osservava che «il modo più sicuro di far breccia e di battere un avversario è di tenersi ad una certa altezza sopra di lui, non sortendo da un contegno dignitoso e freddo. L'andare in collera ed ingiuriare, fa sì che presentiate sempre un lato debole all'avversario, il che gli dà sempre un notevole vantaggio. La critica, a mio credere, va sempre fatta coi guanti e ciò per due ragioni: prima per il rispetto che uno deve a se stesso, e poi per non sozzarsi le mani dandole nude sul grugno di certi furfanti». AAA, 1058.1, Giovanni a Prato a Francesco Antonio Marsilli, Trento, 20 giugno 1850.

⁹⁰ Cfr. F. Huber, *Grenzkatholizismen. Religion, Raum und Nation in Tirol 1830-1848*, Göttingen 2016, p. 345.

⁹¹ Cfr. S. Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar negli archivi e nelle biblioteche del Trentino*, Trento 1963, p. 61; cfr. anche BCT, BCT1-2243/4, n. 1, Giovanni a Prato a Tommaso Gar. Magré, 12 ottobre 1850.

⁹² *Cronaca contemporanea*, in «La Civiltà Cattolica», II, vol. 7, 1851, pp. 233-256, qui p. 250.

⁹³ Si veda, a tal proposito, il contributo di Mario Allegri in questo volume.

portava «l'elogio sperticato»⁹⁴ che la mazziniana «Italia e popolo», cui esso evidentemente giungeva, ebbe a manifestargli. Un elogio funebre, a dire il vero, pubblicato alla notizia della sua cessazione: «sotto l'Austria era l'unico giornale italiano scritto con energia e buona fede. Doveva finire così; coll'Austria che non si appoggia che alla forza brutale e vive di menzogne, di crudeltà e di tradimenti, ogni opposizione leale deve essere impossibile. Noi vedevamo con pena l'egregio Prato redattore del suddetto giornale messo in questo sentiero maledetto. Però è innegabile che lottando con molta fermezza qualche po' di bene non abbia fatto. [...] Possiamo ben dire, che avuto riguardo ai tempi ed ai luoghi, il signor Prato co' suoi collaboratori ha fatto il suo dovere: e noi in nome del Popolo gliene siamo riconoscenti»⁹⁵. E proprio alla luce di questa pericolosa affinità, la testata gesuita non perdonava al sopra menzionato «Costituzionale» di aver talvolta pubblicato nelle sue pagine estratti dal «Giornale del Trentino»: «ciò che ci stupisce [...] si è la grande ammirazione che ha pel *Giornal del Trentino* il *Costituzional di Firenze*. Noi abbiam sempre creduto che il *Costituzionale* fosse costituzionale: ma come spiegare il suo continuo ricopiar gli articoli tutt'altro che costituzionali del *Giornale del Trentino*? [...]. Or come accade che [...] non si sia accorto che egli da tanto tempo va copiando ed encomiando un foglio carissimo ai mazziniani genovesi?»⁹⁶

Gli attacchi della «Civiltà cattolica» al giornale di Prato sono, tutto sommato, numerosi: tanto da confermare l'ipotesi che la circolazione di quest'ultimo, già supportata dalla relativamente ampia ricezione da parte di testate «amiche», fosse tutt'altro che insignificante. Del resto la funzione di eco svolta dalle polemiche con periodici di ben più ampia portata è esplicitata con toni canzonatori dalla stessa «Civiltà cattolica», in una critica ad una serie di articoli che Prato aveva dedicato al socialismo e al comunismo – temi che indubbiamente esercitavano su di lui a un certo fascino⁹⁷: «I prefati articoli sono per verità un capolavoro e meritano d'essere immortalati; ed è per questo che noi

⁹⁴ *Cronaca contemporanea*, p. 250.

⁹⁵ «Italia e popolo», 4 ottobre 1851, n. 134, p. 503. Sul questo punto si veda anche F. Della Peruta, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in *Storia della stampa italiana*, a cura di V. Castronovo, N. Tranfaglia, vol. II: A. Galante Garrone, F. Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari 1978, pp. 247-569, qui p. 536.

⁹⁶ *Cronaca contemporanea*, p. 250.

⁹⁷ *Socialismo e comunismo*, «Giornale del Trentino», 19 giugno 1851, n. 73, pp. 289-290; 21 giugno 1851, n. 74, pp. 293-294; 24 giugno 1851, n. 75, pp. 297-298; 28 giugno 1851, n. 77, pp. 305-306; 2 agosto 1851, n. 92, pp. 367-368; 7 agosto 1851, n. 94, pp. 375-376; 9 agosto 1851, n. 95, pp. 379-380; 21 agosto 1851, n. 100, pp. 399-400.

ci siamo deliberati di dar loro una notorietà alquanto più ampia che non è quella a cui essi possono aspirare nel ristretto giro dei lettori del *Trentino*⁹⁸.

Se guardiamo alla biografia di Prato nel decennio qui indagato si può dire che la sua attività, se non più significativa, quantomeno pubblicamente più esposta si concluda qui, nel 1851, quindi dopo il biennio da deputato a Francoforte, Vienna e Kremsier e il successivo biennio da direttore del *Giornale del Trentino*.

Prato fondò poi – ma siamo oltre i limiti cronologici di questo volume – altri due giornali (che ancora attendono, per altro, approfondite indagini): nel gennaio del 1868, cessato il «Messaggiere», uscì il primo numero de «Il Trentino», di cui egli fu redattore fino al dicembre del 1869; nel 1873 fondò infine «Il nuovo Giornale del Trentino», che lasciò già nel gennaio del 1874, in concomitanza con la nuova elezione a deputato al parlamento viennese.

Ma già a partire dagli anni Cinquanta Prato collaborò con una serie di testate, trentine ed extratrentine – ancora in fase di individuazione e censimento⁹⁹. Continuò, anzitutto, a scrivere sul «Messaggiere»: rifondato e diretto dal 1859 da Antonio Caumo, anche con la collaborazione di Francesco Antonio Marsilli¹⁰⁰, qualche anno dopo (dal 1863), come per altro suggerito da Prato stesso¹⁰¹, il giornale venne significativamente ribattezzato «Messag-

⁹⁸ *Socialismo e comunismo – Giornale del Trentino dal num. 73 al 100*, «La Civiltà Cattolica», II, vol. 7, 1851, pp. 221-231, qui p. 222. «La Civiltà Cattolica» fece uscire questo articolo nel momento in cui il «Giornale del Trentino» era appena cessato e si sentì dunque in dovere di giustificare la propria veemenza in una postilla conclusiva: «Queste pagine erano in parte stampate, in parte già pronte per la stampa, quando ci è pervenuta la nuova dell'esser finito il *Giornale del Trentino*. Se avessimo potuto prevederlo, forse non avremmo pubblicato questo articolo, o certo lo avremmo condotto diversamente. Abbiamo voluto notarlo per non parere di aver tessuto una poco generosa orazione funebre a quel già nostro avversario» (pp. 231-232).

⁹⁹ Individuazione per la quale il carteggio, naturalmente, rappresenta una fonte imprescindibile: in esso si menzionano inoltre alcuni progetti editoriali destinati a rimanere sulla carta, come «L'Eco delle Alpi» di Tommaso Gar, per il quale Prato si era dichiarato disponibile e già in procinto di inviare un ambizioso articolo sullo «stato attuale della civiltà europea», che avrebbe dovuto fungere da «base ad una serie d'osservazioni e studii seriali»: BCT, *BCTI*, 5694, cc. 4-5, Giovanni a Prato a Tommaso Gar. Gabbiolo, 26 settembre 1855.

¹⁰⁰ M. Bonazza, *Sensibilità e buon senso. Francesco Antonio Marsilli (1804-1853)*, in *I «buoni ingegni della patria»*, pp. 165-202, qui p. 193.

¹⁰¹ «Sono ben lieto che a Rovereto risorga il Messaggiere, al quale per altro vorrei cambiare quel (per noi) brutto epiteto di *Tirolese*, parola che pur troppo equivale ad un insulto in Italia, tanti sono gli sbirri che mandati da questo nostro paese cui si ostinano a chiamare Tirolo, mentre esso è veramente il Trentino, andarono e stanno a far fare cattiva figura al Governo nel Regno Lombardo Veneto [...]. Chiamate adunque il vostro Giornale Messaggiere Roveretano, oppure Gazzetta di Rovereto, se non volete destare pericolose suscettibilità chiamandolo Giornale del Trentino, ma ad ogni modo cambiate il vecchio titolo, questo è il mio parere». Giovanni a Prato a Francesco Antonio Marsilli, AAA, 1058.1. Trento, 13 novembre 1858.

giere di Rovereto». Proprio in una lettera a Marsilli sui contorni della propria collaborazione, Prato consegna una tanto lucida quanto pragmatica riflessione – evidentemente maturata a proprie spese – sulla sua concezione del giornalismo e i margini di azione della stampa “dissidente” nel difficile contesto neoassolutista: «Oggidi un Giornalista, a mio credere non à altra scelta che fra due partiti estremi; il Governo, del quale conviene adottare e lodare e magnificare ogni e qualunque fatto ed il sistema innanzi tutto, oppure la decisa opposizione. Ma l’una e l’altra strada è pericolosa; un giornale governativo strettamente non trova lettori, uno strettamente opposizionale non viene dal Governo sofferto. Ora vi sono che vie di mezzo: l’una di attenervi in massima al Governo e soltanto quì e colà fare qualche *rispettosa* osservazione. Questa via battono il più dei Giornali della Monarchia; ma osservo che si sostengono a stento et quidem la maggior parte coll’ajuto degli annunzii ed inserzioni, cosa impossibile ad effettuarsi in un Giornale di provincia, che non sia ufficiale. L’altra via di mezzo è non occuparsi del sistema del Governo e riguardo cui fatti semplicemente accennarli [...] ed occuparsi principalmente di politica sociale, d’affari locali, di scienza e di lettere. Quest’ultima strada io credo che sia la Vostra, e non dubito che il Vostro giornale farà fortuna e quel che più conta porterà utili servizi al paese nostro, intendo al grande paese non mica soltanto a quel cantuccio che abitiamo noi»¹⁰².

Insomma: parlare di politica senza parlare di politica. Per questo consiglio Prato trasse sicuramente ispirazione dalla linea mantenuta con successo, nonostante le molte difficoltà, da un’altra importante testata con la quale egli collaborò in modo piuttosto continuativo nel corso del decennio in oggetto, ossia il «Crepuscolo» di Carlo Tenca, dove per altro confluirono altri ex collaboratori del «Giornale del Trentino»¹⁰³. Il periodico milanese – una specie di “fratello maggiore spirituale” di quello pratiano –, sorto pochi mesi prima di quest’ultimo resistette per tutto il decennio, fino all’annessione della Lombardia al Piemonte: sicuramente in virtù della scelta prudentemente strategica di Tenca di abbandonare appunto i contenuti più esplicitamente politici per dedicarsi piuttosto a quelli culturali e scientifici – o, per meglio dire, di «depoliticizzare gli obiettivi, avvolgendo quello che restava un chiaro messaggio politico in una più ampia cornice intellettuale e ideologica»¹⁰⁴. Se ne rallegrava lo stesso Prato, ormai convinto, anche alla luce della propria esperienza, che questa fosse l’unica strada percorribile: «vidi con piacere ch’Ella

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Bonazza 2014, p. 58.

¹⁰⁴ Ivi, p. 47.

si è decisa di abbandonare nel *Crepuscolo* il campo della politica irto oggi di poco utili spine, per occuparsi esclusivamente di lettere ed arti, argomenti e veicoli in ogni tempo sicuri dell'incremento della civiltà¹⁰⁵, scriveva nel marzo del 1853. E qualche anno più tardi, allorché Tenca dovette far fronte a pesanti attacchi da parte clericale inaspriti in seguito al Concordato tra l'impero austriaco e la Santa Sede del 1855¹⁰⁶, quindi ad ulteriori limitazioni rispetto agli argomenti trattabili nel suo giornale¹⁰⁷, Prato proponeva una via per aggirare efficacemente, senza tuttavia «manca alla [propria] dignità», le proibizioni imposte: «Per chi sa scrivere v'è la maniera di guardare le cose senza mostrar di vederle, v'è il modo di biasimare anche lodando, e la buona scelta della frase fa perdonare anche la critica la più severa. [...] Io sono persuaso che in questa maniera il Crepuscolo si dilaterrebbe sempre più e gli sarebbe più facile avere altresì corrispondenti (massimamente per gli studii sociali) dalle altre provincie, attesa la totale assenza d'un Giornale politico indipendente in tutta quella parte d'Italia che oggi obbedisce all'Austria»¹⁰⁸.

Il carteggio tra Prato e Tenca – oltre dunque a lasciar intravedere lo spirito animatore, le reti di contatti, le strategie comunicative, ma anche la fatica e le difficoltà che stavano dietro la produzione di un giornale il più possibile indipendente in periodo neoassolutista, che spesso era costretto letteralmente a camminare sulle uova – restituisce più pragmaticamente pure i termini della collaborazione di Prato con il «Crepuscolo». Per il giornale milanese Prato si occupava della corrispondenza dalla Germania: si trattava perlopiù di recensioni, commenti, rassegne di pubblicazioni e giornali tedeschi (pur reperibili a Trento con molta difficoltà)¹⁰⁹, quando non di semplici traduzioni di articoli. È poi Prato che, nel contesto di questo suo ruolo di “ponte” lin-

¹⁰⁵ Archivio delle Civiche Raccolte Storiche di Milano [= ACRMi], *Fondo Carlo Tenca* [= CT], b. 2, fasc. 1/86, n. 2, Giovanni a Prato a Carlo Tenca. Trento, 13 marzo 1853. Il carteggio tra Prato e Tenca è già stato in buona parte pubblicato da B. Rizzi, *La collaborazione del trentino Giovanni A Prato al "Crepuscolo" di Carlo Tenca in un carteggio inedito*, «Rassegna storica del Risorgimento» XXIII, 4, 1936, pp. 465-500, con qualche integrazione e correzione di A. Pettinari, *A proposito della collaborazione del trentino Giovanni A Prato al "Crepuscolo" di Carlo Tenca e del loro carteggio*, «Rassegna storica del Risorgimento» XXIV, 2, 1937, pp. 319-322.

¹⁰⁶ Si vedano soprattutto le lettere di Tenca a Prato datate Milano, 9 aprile e 18 dicembre 1857: ASTn, *AGP*, 19, fasc. 19.

¹⁰⁷ Il «Crepuscolo» del 3 maggio 1857, n. 13, era infatti uscito con l'annuncio della «revoca immediata della concessione di trattare le materie politiche».

¹⁰⁸ ACRMi, CT, b. 2, fasc. 1/86, n. 23, Giovanni a Prato a Carlo Tenca. Trento, 7 giugno 1857.

¹⁰⁹ «Egli è [...], non dirò difficile, ma pressoché impossibile mantenere [...] una corrispondenza periodica da qui, attesa la scarsezza di libri nuovi tedeschi e la totale mancanza di Giornali letterarii alemanni nella nostra città». ACRMi, CT, b. 2, fasc. 1/86, n. 2, Giovanni a Prato a Carlo Tenca. Trento, 13 marzo 1853.

guistico e culturale, si preoccupò di reperire o suggerire per il «Crepuscolo» i corrispondenti da Monaco e Francoforte.

La testata milanese – che arrivò a contare più di 2.500 abbonati¹¹⁰ – doveva poi apparire agli occhi di Prato una piattaforma ideale per far conoscere il Trentino al di fuori del Trentino; per saldare, anche simbolicamente, il nesso culturale che legava quest'ultimo al resto della penisola; per sottolineare, infine, una comune «missione» educativa. «Mi perdoni, se colgo quest'occasione per rammentarle i Programmi del nostro Ginnasio di Trento; amerei vederne toccato un motto nel Crepuscolo; questo nostro povero paese [...] à bisogno di venir conosciuto nel resto d'Italia anche dal suo buon lato, ed io la amo troppo questa mia terra natale per non cogliere ogni anche piccola occasione di vederla nominata con una parola d'incoraggiamento»¹¹¹. O ancora: «mi preme assai che si sappia costì che anche in questo nostro poco conosciuto e molto calunniato cantuccio d'Italia» – scriveva Prato pregando Tenca di far recensire nel «Crepuscolo» due strenne pubblicate a Trento, ossia il «Calendario trentino» di Tommaso Gar e Bartolomeo Malfatti¹¹² e «Il nuovo indovino» di Giovanni Ricci¹¹³ – «c'è della gente, che si dà qualche pensiero per l'educazione del popolo minuto e che si coglie anche quì ogni occasione per tòrre i pregiudizi e spargere qualche lume»¹¹⁴. «Il nuovo indovino» subì, per altro, un processo per stampa innescato da un articolo polemico della «Allgemeine Zeitung» di Augusta¹¹⁵ – poi sospeso per un'amnistia concessa in occasione delle nozze dell'imperatore¹¹⁶ – nel quale venne coinvolto anche Prato in quanto autore di uno dei contributi che toccavano più direttamente la questione dell'identità nazionale del Trentino, *Quattro parole sulla storia di casa nostra*¹¹⁷: «Finora abbiamo il divertimento del processo istruttorio» – riferiva

¹¹⁰ G. Gaspari, *Dal «Politecnico» al «Crepuscolo»*, in *Milano capitale culturale (1796-1898)*, a cura di F. Spera, A. Stella, pp. 257-271, qui p. 269.

¹¹¹ ACRMi, CT, b. 2, fasc. 1/86, n. 13, Giovanni a Prato a Carlo Tenca. Trento, 22 settembre 1854.

¹¹² Ossia «l'embrione d'un annuario, cui spero potremo dar vita prossimamente illustrando con qualche pubblicazione dalla Mazzettiana la storia del nostro paese». ACRMi, CT, b. 2, fasc. 1/86, n. 6, Giovanni a Prato a Carlo Tenca. Trento, 29 dicembre 1853.

¹¹³ Secondo Prato «più particolarmente destinato alla istruzione del povero popolo». Ibidem.

¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ «Allgemeine Zeitung», 24 febbraio 1854, n. 55, pp. 865-866.

¹¹⁶ Benvenuti 1963, p. 64.

¹¹⁷ «Il nuovo indovino. Almanacco popolare per l'anno 1854», pp. 35-54. L'intervento di Prato, una ricostruzione in effetti ideologicamente molto orientata della storia del Trentino, volta a dimostrare l'appartenenza di quest'ultimo all'Italia fin dai tempi più antichi, venne diffusamente citato e criticato dal sopra menzionato articolo dell'«Allgemeine Zeitung», che concludeva ironizzando sull'«indottrinamento» che si sarebbe celato dietro all'intento educativo dei promotori della strenna e sulla distanza del popolo da tali posizioni: «das Landvolk, das bisher so fest und

ironicamente Prato a Tenca –, «nel quale anch'io [...] fui sentito già due volte. I nostri buoni amici d'Innsbruck vogliono vedere in quel povero libro l'opera d'un complotto diretto a spargere nel popolo l'idea d'una Italia unita e libera e l'avversione contro il dominio austriaco. Che le pare? Siamo gente noi da pensare a simili cose?»¹¹⁸. Questa disavventura giudiziaria rappresentava per Prato un esempio quasi tragicomico di come le leggi sulla stampa e la loro rigida applicazione fossero perlopiù controproducenti per lo stesso governo: «Io son poi d'opinione [...] che l'esistenza a Milano d'un giornale della forza e portata del *Crepuscolo* è di maggior vantaggio al Governo austriaco nell'opinione degli uomini assennati, di quello che lo possono essere tutti i Giornali ufficiali o servili del Regno presi assieme; ma questa disgrazia à il Governo austriaco di non saper mai tener conto di ciò che gli può giovare indirettamente, e di voler sempre operare giusta un sistema preconcelto calcolando come nemici coloro che non giurano *in verba magistri*. Non mancano, convien confessarlo, tra le persone altamente locate in Austria, degli uomini non solo di buon senso, ma anche di sommo ingegno; ma in certe cose e specialmente in ciò che riguarda la stampa, ànno le mani legate dal rigido sistema, per cui molte volte avviene che si prendono delle misure le più impopolari ed odiose senza altro fine finale che di coprirsi poi di ridicolo, come a modo d'esempio avvenne quì da noi col processo intentatosi riguardo al *Nuovo Indovino*»¹¹⁹.

4. Epilogo

Nel corso del decennio oggetto di questo volume Prato fu costantemente tenuto sotto controllo dalle autorità governative e di polizia, comparando in tutti gli elenchi delle persone ritenute politicamente pericolose nel Tirolo

unverrückt an Tirol und Österreich gehalten, wird nun wohl endlich die ihm ins Ohr geflüsterten “weisen Worte und verständigen Rättschläge” in sich aufnehmen, die verjährten Vorurtheile, als dynastische Anhänglichkeit, altösterreichischen Patriotismus, kurz die Tirolernatur ablegen, und das einige, ganze Italien begreifen lernen, oder es ist ihm überhaupt nicht beizukommen» [la gente di campagna, che finora è stata così strettamente e indissolubilmente legata al Tirolo e all'Austria, ora finalmente assorbirà le “sagge parole e i consigli assennati” sussurrati alle sue orecchie, getterà via gli antichi pregiudizi come l'attaccamento dinastico, il vecchio patriottismo austriaco, in breve la natura tirolese, e imparerà a capire l'Italia intera, oppure non potrà essere in alcun modo domata]. Su tale utilizzo politico della storia si veda M. Nequirito, *Giovanni a Prato e l'uso della storia trentina nelle rivendicazioni del Quarantotto*, «Studi trentini. Storia», XCVII, 1, 2018, pp. 29-52.

¹¹⁸ ACRMi, CT, b. 2, fasc. 1/86, n. 9, Giovanni a Prato a Carlo Tenca. Trento, 10 aprile 1854. Maggiori dettagli sull'interrogatorio subito da Prato sono raccontati in una sua lettera al fratello Vincenzo, Trento, 2 aprile 1854: APTn, FaP, n. 1389.2, cc. 182-183.

¹¹⁹ ACRMi, CT, b. 2, fasc. 1/86, n. 13, Giovanni a Prato a Carlo Tenca. Trento, 22 settembre 1854.

meridionale. Nella loro ripetitività, è almeno interessante notare come i rapporti degli anni 1859-1860 – quindi al limite del momento storico e politico qui indagato – insistano da un lato sulle «ottime capacità intellettuali»¹²⁰ di Prato, descrivendolo quale uomo «molto intelligente, e dotato di cognizioni preziose»¹²¹ e dunque «tanto più pericoloso quanto più dotato d'ingegno»¹²²; dall'altro – malgrado i documentati contatti con «noti rivoluzionari»¹²³ ed «esaltati» e il suo essere egli stesso «strenuo partitante della rivoluzione» – il suo contegno «molto prudente»¹²⁴. Intelligenza e prudenza, dunque: qualità che gli fecero superare quasi indenne il decennio neoassolutista, nonostante la relativa esposizione.

Solo pochi cenni per concludere la biografia politica di Prato dopo il '59: nella seconda metà degli anni Sessanta egli tornò a ricoprire un incarico pubblico, certo in scala più ridotta, con l'elezione nel Consiglio comunale di Trento – dove non a caso, fedele al principio del valore politico dell'educazione, si spese per l'istituzione di una scuola serale per operai ed artigiani¹²⁵. Va inoltre ricordato che prima e dopo questa esperienza comunale fu eletto in due riprese (nel 1862-1863 e di nuovo nel 1870-1871) pure al *Landtag* di Innsbruck: alle cui sedute tuttavia non partecipò mai, poiché in quel torno di tempo i liberali trentini seguivano la linea dell'astensionismo quale forma di protesta per l'ancora inascoltata richiesta di una Dieta autonoma. Nel 1873 Prato venne infine eletto allo *Abgeordnetenhaus* (Camera dei deputati) di Vienna, dove la battaglia per l'autonomia amministrativa del Trentino tornò ad assorbire la maggior parte delle sue energie e dei suoi interessi. L'incarico viennese, tuttavia, venne bruscamente interrotto: l'appoggio di Prato alle cosiddette leggi confessionali, volte ad una decisiva laicizzazione dello Stato e

¹²⁰ «Elenco delle persone della città di Trento, le quali sono da considerarsi del tutto pericolose in linea politica», 25 gennaio 1860, trascritto in *La lotta del Trentino per l'unità e per l'indipendenza, 1850-1861*, a cura di A. Zieger, Trento 1936, p. 126

¹²¹ «Elenco dei compromessi politici del Circolo di Trento», 1859, trascritto in Zieger 1936, p. 24.

¹²² «Prospetto [...] degl'individui di Trento di sentimenti avversi all'i.r. Governo e pericolosi all'attuale ordine di cose, i quali [...] sarebbe a desiderarsi che cambiassero di domicilio», 23 giugno 1859, trascritto in Zieger 1936, p. 54.

¹²³ Zieger 1936, p. 24.

¹²⁴ Ivi, p. 126.

¹²⁵ «[...] io credo che il dovere di soccorrere al bisogno d'istruzione preceda quello del soccorso materiale; in quanto che (prescindendo da più alti motivi) l'adempimento del primo serve anche a diminuire il peso del secondo, non essendo raro il caso che la getta ignoranza ingeneri l'apatia, questa la vagabonda oziosità, alle cui calcagna sta sempre la sordida insanabile indigenza». Archivio storico del Comune di Trento, *Ordinamento austriaco, Esibiti*, XV.29.1867, Giovanni a Prato al podestà Giovanni Ciani. Margone, 13 novembre 1858.

della scuola, suscitarono il disappunto del vescovo di Trento, che gli intimò di revocare il proprio voto, pena l'interdizione *a divinis* dalle funzioni ecclesiastiche. Prato cedette alla pressione di questo ricatto; isolato dai compagni liberali, che si sentirono traditi dalla sua ritrattazione, egli prese l'amara decisione di rassegnare le dimissioni e di ritirarsi definitivamente dalla vita politica¹²⁶.

In apertura a questo scritto si è citato il saggio di Claus Gatterer su Giovanni a Prato lo *Zwischenmensch*. Esso, sotto il titolo, reca una sorta di occhiello che in poche parole ne riassume il contenuto, ma più in generale delinea quello che per Gatterer doveva essere il nucleo essenziale della biografia e dell'esperienza politica di Prato. Anche se un poco sbilanciate, sono parole molto belle, di cui ci permettiamo di appropriarci a mo' di conclusione: «Un sacerdote e uomo politico liberale trentino anticipò nell'800 le idee per una civile e corretta convivenza delle nazionalità. I nazionalismi (e la Chiesa) hanno tentato di cancellarne la memoria»¹²⁷.

¹²⁶ Sulla vicenda si rimanda a F. Brunet, M. Toss, «Un sacerdote non è mai perfettamente libero». *Giovanni a Prato, la Chiesa, la religione*, in *Da Rosmini a De Gasperi. Spiritualità e storia nel Trentino asburgico. Figure a confronto*, a cura di P. Marangon, M. Odorizzi, Trento 2017, pp. 109-136.

¹²⁷ Gatterer 1986, p. 63.

